

# Ultime notizie dal mondo

## 15-29 Febbraio 2008

(<http://www.rivistaindipendenza.org/>)

- a) **Kosovo.** Reazioni e possibili scenari dopo la dichiarazione di *dipendenza* e l'assunzione a «*protettorato euro-americano*» del Kosovo. Un precedente comunque significativo, quello determinato dagli Stati Uniti, fuori dalla prassi del diritto internazionale moderno. Intanto qualche notizia per capire perché si tratta di un protettorato: **UE / Kosovo** (16) e poi **Kosovo** (17 e 22). Quindi attenzione alla **Russia** e alla sua possibile strategia di risposta (20, 22, 24 e 27). Sulle reazioni: **Romania** (18), **Cipro** (18), **Cina** (18), **Gran Bretagna** (16), **USA** (18, 23, 26), **Italia** (21, 22). **Kosovo**: contrarietà (20) e spaccature ONU (29). E chiaramente la **Serbia** (21, 22, 24, 29). Infine i possibili effetti nell'area di influenza russa: **Caucaso** (17) e **Transnistria** (17). Infine un'occhiata in **Bosnia** (16, 17, 23, 27), antecedente del Kosovo, che potrebbe tornare ad essere un teatro di conflitto.
- b) **Palestina / Israele.** Pronti ad «*una Shoah più grande per i palestinesi*»: dichiarazione shock del vice ministro della difesa israeliano (**Israele** 29). E intanto l'embargo di Tel Aviv miete morti anche tra i feriti palestinesi (**Palestina** 19 e 25) in un contesto di colonizzazione continua che prosegue anche attraverso l'edilizia (**Palestina** 22). Sul «*fallimento politico e umanitario*» di Israele a Gaza vedere **Israele** al 22. Sul Kosovo interessante leggere perché il quotidiano israeliano *Haaretz* ne chiede il riconoscimento (**Israele** 26) e vedere quel che si è detto in certe aree palestinesi al riguardo (**Palestina** 20). Infine su Talmud e omosessualità (**Israele** 20).
- c) **Turchia / Kurdistan.** Sull'incursione nel nord Iraq contro il PKK (23, 26, 27, 29).

Sparsa ma significative:

- **Giappone / USA.** Sull'ennesimo stupro di una donna, stavolta una ragazzina, ad opera di *marine* statunitensi. La rabbia delle donne dell'isola di Okinawa (22).
- **Bolivia.** Introdotta la pensione sociale (16). Dopo il Kosovo, sarà il turno di Santa Cruz? (24). Qualche ulteriore info su come Washington sta operando nel paese per defenestrare Morales (26).
- **Irlanda del Nord.** In memoria di Brendan Hughes (18). La crisi degli oltranzisti unionisti del DUP (27).
- **Francia.** Parigi sempre più prona agli USA. I preparativi per il rientro a pieno titolo nella NATO (27).

Tra l'altro:

**Italia / Russia** (22 febbraio).

**Italia / Afghanistan** (22 febbraio).

**Vaticano / Cuba** (27 febbraio).

**Polonia / USA** (27 febbraio).

**Sahara Occidentale** (28 febbraio).

**Ciad** (25 febbraio).

**Libano** (26, 29 febbraio).

**Iraq** (19 febbraio).  
**Russia** (28 febbraio).  
**Afghanistan** (26, 28, 29 febbraio).  
**Nepal** (26 febbraio).  
**USA / Russia / Serbia** (22 febbraio).  
**Venezuela** (23, 28 febbraio).  
**Ecuador** (18 febbraio).  
**Perù** (20 febbraio).

- **USA / Unione Europea. 15 febbraio.** Identificazione biometrica *made in USA* presto anche in Europa. La schedatura di tratti somatici quali iride ed impronte digitali, proceduta oramai standard per i voli verso gli Stati Uniti, caratterizzerà presto ogni passaggio dagli aeroporti del Vecchio Continente. A prevederlo è una proposta della Commissione Europea, segnalata dal *Washington Post* di alcuni giorni fa. Il piano obbligherà i passeggeri da e verso la UE a vedersi tra l'altro scansionati e registrati impronte e tratti del volto, memorizzati in un database gestito a livello comunitario. Il sistema viene descritto dagli ufficiali europei come *«l'unico modo per essere davvero sicuri di identificare le persone. Con i dati biometrici è molto più facile tracciare le persone e sapere chi è entrato e chi è uscito»*, afferma una fonte del *Post* rimasta anonima. Negli Stati Uniti il Dipartimento della Homeland Security è già in possesso di un database di 85 milioni di impronte digitali. La biometria va per la maggiore anche in Giappone, dove fare un breve viaggio significa finire per sempre negli archivi identificativi nipponici. Un fiume di informazioni e dati sensibili, codificati secondo il *Washington Post* attraverso standard comuni tesi a favorire l'interoperabilità e lo scambio tra i vari paesi. Rispetto alle misure in vigore negli USA, il piano UE aggiunge il tracciamento anche di chi lascia il continente, oltre a chi vi entra. Susan Gurley, direttore esecutivo di Association of Corporate Travel Executives, mette in evidenza che un database così esteso, come quello che sta nascendo negli USA e nel mondo, è particolarmente pronò a rischi di abuso, che *«un accesso non autorizzato a informazioni di questa natura potrebbe esporre i piani di viaggio dei dirigenti»* e che *«si tratta di un altro modo per sapere precisamente cosa stai facendo e dove stai andando»*. Simon Davies, direttore di Privacy International, denuncia il rischio di simili pratiche di schedatura indiscriminata e dalla qualità tecnologica opinabile, che *«seguono alla cieca le follie statunitensi senza il minimo accenno all'accessibilità e all'affidabilità»*. La stessa Commissione Europea, se da un lato descrive come *«necessaria»* la creazione di un database biometrico iper-comprendivo, parimenti sottolinea la necessità di una maggiore protezione della riservatezza delle informazioni personali.
- **Bolivia. 15 febbraio.** Washington chiude con delle scuse l'incidente con il governo di La Paz. Lo fa per bocca del suo ambasciatore nel paese, Goldberg. Nelle scorse settimane un giovane borsista statunitense aveva rivelato che un funzionario della sua ambasciata, Vincent Cooper, gli aveva chiesto di informarlo su generalità e spostamenti dei cittadini venezuelani e cubani presenti in Bolivia. Avrebbe dovuto agire come un agente segreto. Altri studenti avevano poi denunciato di aver ricevuto la stessa proposta. Alla richiesta di chiarimenti da parte del governo boliviano, la rappresentanza diplomatica di Washington prima aveva smentito, poi, con il crescere delle denunce, aveva minimizzato, quindi le scuse formali. Nell'ottobre scorso, lo stesso ambasciatore Goldberg era stato investito dalle polemiche per essere stato fotografato con narco-paramilitari colombiani (estrema destra).
- **Unione Europea / Kosovo. 16 febbraio.** Da protettorato dell'ONU a protettorato dell'Unione Europea, sempre nell'ambito delle strategie geopolitiche di Washington. È questo il "Kosovo indipendente". Tre i pilastri dell'interventismo europeo: l'International

Civilian Office (Ico), la missione “Eulex” e l’European Commission’s Liaison Office. Oggi i 27 paesi dell’Unione Europea hanno dato via libera ad Eulex, con il compito di costituire le strutture statali necessarie ad imporre ordine e sicurezza. La missione impiegherà circa 2.000 persone (magistrati, giuristi, alto personale amministrativo, poliziotti, doganieri e finanziari, cui si aggiungeranno circa 1000 persone reclutate localmente), con un mandato estendibile di «*almeno 28 mesi*» e un bilancio di 205 milioni di euro per i primi 16 mesi. Gli uomini saranno messi a disposizione da tutti i paesi UE, con la sola eccezione della piccolissima Malta, ma contributi arriveranno anche da paesi terzi: Turchia, Croazia, Svizzera, Norvegia e USA. Ad Eulex l’Italia fornirà 200 uomini. Tra due settimane si comincia con l’arrivo di una ventina di dirigenti, tra cui il magistrato italiano Alberto Perduca, responsabile dell’unità di 250 magistrati, che avrà il compito specifico di riformare il sistema giudiziario del Kosovo. Insieme ad Ico, Eulex riceverà le funzioni svolte dalla missione ONU Unmik e seguirà quanto previsto dal piano stilato dal rappresentante ONU Martti Ahtisaari, in precedenza respinto da Mosca e Belgrado, che accusa di “illegalità” la missione in quanto priva di un mandato diretto dell’ONU.

- **Unione Europea / Kosovo. 16 febbraio.** «*Il Kosovo post-status non sarà indipendente in nessun senso compiuto della parola*». Con queste parole Gerald Knaus, direttore dell’European stability initiative, commenta il varo della missione europea. “Eulex” sarà guidata dal generale francese in pensione Yves de Kermabon e dall’olandese Peter Feith, nominato Rappresentante speciale dell’UE in Kosovo. Come prevede il piano Ahtisaari, i due responsabili assumeranno pieni poteri dopo 120 giorni di transizione, che scadono a metà giugno. «*Ci sarà un periodo di transizione di circa quattro mesi in cui l’ONU e la NATO avranno il controllo operativo*», ha sottolineato proprio il Rappresentante speciale europeo. Feith, grazie anche alle funzioni di capo dell’Ufficio civile internazionale (ICO) – composto da circa 300 funzionari, per ¼ europei, da costituire nelle prossime settimane dai Paesi che riconosceranno la secessione di Pristina– sarà, sulla falsariga dell’“Alto rappresentante” in Bosnia, una sorta di “vicerè” con poteri di veto sulle istituzioni locali (financo la prerogativa di licenziare i politici locali) e abrogare leggi se non rispettano gli standard UE e il piano Ahtisaari. De Kermabon –in coordinamento con Feith– avrà il potere di imporre il suo volere alle autorità kosovare in materia di giustizia e polizia. La missione affiancherà le 16.000 truppe NATO già presenti sul posto e subentrerà da metà giugno all’amministrazione ONU (Unmik), che dal 1999 a oggi ha gestito un Kosovo disastroso economicamente, con un PIL che nel 2005 è sceso dello 0,2% e la disoccupazione è ad oltre il 50%.
- **Unione Europea / Kosovo. 16 febbraio.** L’Unione Europea (UE) si ritroverà a “sorvegliare” il Kosovo «*ad un costo straordinariamente alto*». Lo sottolinea Gerald Knaus, direttore dell’European stability initiative. Oltre ai 190 milioni l’anno per “Eulex”, cui bisogna aggiungere il pagamento degli stipendi del personale straniero a carico degli Stati membri, ci sono 380.000 euro per l’ufficio UE di Feith e 15 milioni l’anno per l’ICO. La Commissione Europea, da parte sua, ha promesso 330 milioni di euro per lo sviluppo economico nel 2007-2010: la più alta percentuale di aiuti pro capite mai stanziata da Bruxelles. E a giugno è prevista una “Conferenza dei donatori” organizzata da UE e Banca Mondiale il cui obiettivo è raccogliere 3 miliardi di euro. Una vera e propria manna rispetto ai 160 milioni ricevuti annualmente da Pristina nel 2005-2007.
- **Gran Bretagna / Kosovo. 16 febbraio.** Londra è pronta a sostenere anche militarmente “l’indipendenza” del Kosovo. Il ministero degli Esteri ha fatto sapere che la posizione di Londra non è cambiata e che il piano Ahtisaari resta «*la strada migliore da percorrere*». «*Siamo al lavoro con i nostri partner internazionali nell’Unione Europea e nelle Nazioni*

*Unite per portare rapidamente a completamento il processo di indipendenza del Kosovo»* ha detto un portavoce della diplomazia britannica. Sono circa 200 i soldati britannici schierati nel contingente di 15mila uomini della missione NATO “Kfor”. Altri 600 uomini del primo battaglione delle “Welsh Guards” sono pronti a partire in caso di necessità.

- **Bosnia. 16 febbraio.** La presidenza bosniaca ha smarrito una delle copie originali degli Accordi di Dayton (1995). Lo ha rivelato alcuni giorni fa il presidente bosniaco Zeljko Komsic, informando i media che la copia originale «*consegnata*» alla Bosnia Erzegovina e contenuta nell’Archivio della Presidenza, con il quale è stata posta fine alla guerra bosniaca ed è stata riconosciuta la Bosnia Erzegovina come Stato, è andata persa. La sconcertante notizia giunge in un momento particolarmente critico, quale la discussione per la redazione di una nuova Costituzione che perfezioni la Bosnia-Erzegovina come Stato Federale. Si tratta di uno dei più importanti documenti costitutivi per la Bosnia Erzegovina, ratificato con la fine della guerra bosniaca da Alija Izetbegovic, presidente della Bosnia Erzegovina, da Franjo Tudjman, presidente della Croazia, e da Slobodan Milosevic, presidente della Repubblica Federale di Jugoslavia. In base a tale documento sono stati definiti gli aspetti legali e diplomatici che hanno poi portato alla nascita della Bosnia Erzegovina come Stato federale, quindi alla strutturazione del governo centrale (espresso da tre istituzioni: la presidenza tripartita, il governo ed il Parlamento) e alla divisione del potere tra Stato centrale e due entità autonome: la Federazione croato-musulmana e la Republika Srpska (RS, Repubblica serba di Bosnia). L’applicazione della parte militare dell’accordo è stata invece affidata alla NATO.
- **Bosnia. 16 febbraio.** Sarajevo chiama Pristina: sulla scorta dell’esperienza bosniaca, anche per il Kosovo si profila l’istituzione di un “proconsole” per *sorvegliarne* l’“indipendenza”. Dal punto di vista del controllo politico l’elemento più significativo degli accordi di Dayton è infatti l’istituzione dell’ufficio dell’Alto Rappresentante (OHR). L’OHR è l’agenzia internazionale cui spetta implementare gli accordi di Dayton e comunicare lo stato della situazione sul campo alle Agenzie e ai rappresentanti delle Nazioni Unite, dell’Unione Europea, degli Stati Uniti e della Federazione Russa. Essa dispone dal 1997 di considerevoli poteri (i cosiddetti “poteri di Bonn”, in quanto definiti in un negoziato tenutosi nella città tedesca): dal censurare o rimuovere funzionari e governanti eletti al redigere –e spesso imporre– le leggi. Dopo il 1997 l’Alto Rappresentante può infatti creare organi istituzionali nuovi, promulgare leggi, cassare insindacabilmente norme del parlamento Bosniaco (svuotato nei fatti di ogni potestà), escludere candidati dalle liste elettorali, rimuovere giudici, sindaci ed amministratori, ministri e funzionari governativi e financo i presidenti delle due entità autonome.
- **Bosnia. 16 febbraio.** Nell’attuazione di tali compiti, l’Alto Rappresentante, può anche ricorrere all’azione del contingente militare internazionale. Tali poteri ampi e di fatto discrezionali hanno suscitato più di una controversia e l’accusa di essere strumento di lobby internazionali assolutamente estranee alla realtà bosniaca. Particolarmente criticato è stato l’operato dell’inglese Paddy Ashdown (maggio 2002 / Gennaio 2006). La rimozione da lui effettuata nel 2004 di più di 50 funzionari della Republika Spska venne successivamente impugnata dinanzi alla Corte europea di Strasburgo, la quale rigettò le accuse contro l’inglese. Milan Ninkovic, ex membro del Consiglio amministrativo del partito dello SDS, dichiarò che «*qualora l’Alto Rappresentante commetta un errore, non esiste alcuna autorità che può richiamarlo o punirlo (...) E poi, a chi risponde l’Alto Rappresentante, a quale Tribunale, se ne esiste uno, possiamo rivolgerci?*». L’austriaco Wolfgang Petrisch, terzo Alto commissario (in carica dall’agosto 1999 al maggio 2002), arrivò addirittura ad ammettere che la mole di poteri concessi a tale figura è assolutamente spropositata, ed

andrebbe ridotta a causa della mancanza di controlli, di rendiconti finanziari e dell'insindacabilità delle decisioni. Nonostante da alcuni anni si parli di revisione o addirittura di chiusura dell'ufficio dell'Alto Rappresentante, non solo la figura del "proconsole" continua ad imperare a Sarajevo ma si avvia ad essere *esportata* nel nuovo "Kosovo indipendente": nel cosiddetto "piano Ahtisaari", i poteri conferiti all'Ufficio civile internazionale (ICO), che rappresenta anche l'Unione Europea, sarebbero della stessa natura dei succitati "poteri di Bonn".

- **Bosnia. 16 febbraio.** Sarajevo, un protettorato europeo gestito per conto di Washington. Dal maggio 2002, l'ufficio dell'Alto Rappresentante (OHR) ha esercitato anche la funzione di "Rappresentante Speciale" dell'Unione Europea (EUSR). A seguito del disimpegno delle truppe USA, responsabilità ed oneri di leadership militare sono passati all'Unione Europea. Nel 2003 l'UE aveva lanciato una missione di polizia, EUPM, succedendo in questa occasione alla medesima missione dell'ONU. Nel dicembre 2004 l'UE acquisisce la responsabilità militare della Bosnia con il passaggio di consegne tra la missione NATO "SFOR" e la missione PESD, EUFOR "Althea" (promossa dall'UE in virtù degli accordi "Berlin Plus" con la NATO del 1999), giuridicamente *coperta* anche da tre risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU. Tale missione ha di fatto rappresentato il primo coinvolgimento diretto della UE in un'operazione di "peacekeeping". L'operato dell'Unione Europea sia nella veste di "Rappresentante speciale" che in quella di leadership militare si è incentrata sul varo di riforme legislative ed economiche di stampo liberista, volte a preparare il paese all'adesione all'UE, e sull'accorpamento delle strutture di difesa e di *intelligence* per favorire l'ingresso della Bosnia nella NATO (la riforma del settore difesa del 2005 ha rappresentato ad esempio un passo significativo verso l'instaurazione di una *Partnership for peace* con la NATO). In termini di oneri di uomini e mezzi, di primo piano il ruolo dell'Italia, che ha guidato la missione "Althea" per tutto il 2006 con il generale Chiarini, risultando il primo contribuente sia in termini di truppe sia finanziari (un costo di 240 milioni di euro) nel periodo 2004-2006.
- **Bolivia. 16 febbraio.** Evo Morales introduce la pensione sociale. Il 1° febbraio è entrata in vigore in Bolivia la "Rendita dignità", ovvero la "pensione" universale per i cittadini che abbiano superato i 60 anni. Questa misura è una delle promesse mantenute da Evo Morales. D'ora in poi, tutti i boliviani che abbiano superato i 60 anni e non abbiano nessuna rendita riceveranno 2400 bolivianos all'anno (200 ogni mese), mentre chi abbia una rendita riceverà 1800 bolivianos all'anno. Per distribuire la rendita si utilizzeranno le installazioni dell'esercito (immobili e mobili) così da evitare di far percorrere grosse distanze agli anziani per riscuotere la rendita. Il fondo che sarà utilizzato per pagare questo beneficio è composto per il 30 % da tutte le risorse provenienti dall'Imposta diretta sugli Idrocarburi (IDH), delle Prefetture, dal Fondo Indigeno e dal Tesoro Generale, oltre che dai dividendi provenienti dalle imprese pubbliche capitalizzate. Nella caserma di truppe speciali di Cochabamba, il giorno dell'inaugurazione del conferimento della "Rendita Dignità", Morales ha dichiarato: «*dopo tanti anni si realizza un atto di giustizia sociale verso la terza età, e non con denaro prestato, ma con le risorse dei nostri idrocarburi, quello che ci dà la Pachamama (la Madre Terra). Inizia una rivoluzione sociale per soddisfare una domanda storica del popolo*». Il presidente boliviano ha poi sottolineato con enfasi il fatto che il lancio di politiche sociali del governo boliviano, come la pensione di anzianità e l'aiuto economico agli scolari che beneficia ogni anno più di un milione di studenti delle scuole primarie, sono ora un esempio per altri governi latinoamericani.
- **Gran Bretagna. 17 febbraio.** Gli alimenti transgenici possono essere coltivati in luoghi segreti per evitare di essere localizzati da attivisti contrari alla loro produzione. Ne dà

notizia, ieri, l'edizione del quotidiano britannico *The Guardian*. Il ministero dell'Ambiente, Alimentazione e Affari Rurali sta studiando una serie di opzioni per impedirne la distruzione, dopo aver ricevuto pressioni in tal senso da imprese biotecnologiche. Queste lamentano il costo sempre più caro, in Gran Bretagna, di queste coltivazioni per i costi addizionali di protezione dei campi. Secondo la legislazione, i dettagli completi di ogni coltivazione transgenica devono essere rivelati in anticipo sulle pagine web del governo.

- **Kosovo. 17 febbraio.** Il parlamento kosovaro approva la dichiarazione di *dipendenza* dall'Unione Europea e dalla NATO. Alla presenza del presidente Fatmir Sejdiu, del premier Hashim Thaci e del presidente del Parlamento Jakup Krasniqi, Pristina si stacca anche formalmente da Belgrado, in violazione della risoluzione 1244 dell'ONU che sancisce l'inviolabilità del territorio della Serbia. Significativi alcuni estratti della dichiarazione approvata in un'assemblea straordinaria del Parlamento. Nel preambolo della dichiarazione si *"riafferma"* il *«desiderio ad integrarci completamente nella famiglia della democrazia euro-atlantica»*; si considera il Kosovo *«un caso speciale che deriva dalla dissoluzione non consensuale della Jugoslavia, e non è un precedente per qualsiasi altra situazione»*; si *"ringrazia"* l'ONU per la sua amministrazione del Kosovo; si *"conferma"* che *«le raccomandazioni dell'Inviato Speciale delle Nazioni Unite, Martti Ahtisaari, offrono al Kosovo una cornice onnicomprensiva per il suo futuro prossimo»*. Più precisamente, nella dichiarazione si accettano *«totalmente gli obblighi per il Kosovo contenuti nel Piano Ahtisaari, e accogliamo il quadro giuridico che lui propone per dirigere il Kosovo nei prossimi anni»*. Ci si impegna infine ad incorporare i principi del Piano dentro la futura Costituzione del Kosovo.
- **Kosovo. 17 febbraio.** Pristina dà dunque il benvenuto alla supervisione dell'Unione Europea, la cui missione Eulex prende il posto di quella dell'ONU, ribadisce l'accoglienza alla NATO e dichiara che obiettivi politici principali sono l'adesione all'Unione Europea e l'esecuzione delle *«riforme richieste per l'integrazione europea ed euro-atlantica»*. Il testo *«accoglie e dà il benvenuto ad una presenza internazionale civile per sorvegliare l'esecuzione del Piano Ahtisaari e alla missione Eulex diretta dall'Unione Europea. Contemporaneamente, invitiamo e diamo il benvenuto alla NATO a detenere un ruolo direttivo nella presenza militare internazionale e di rispettare le responsabilità che gli sono date dalla Risoluzione 1244 del Consiglio della Sicurezza dell'ONU (1999) e dal Piano Ahtisaari, fino a quando le Istituzioni del Kosovo non saranno in grado di accollarsi tali responsabilità. Noi collaboreremo totalmente con queste presenze in Kosovo»*. Senza sprezzo del ridicolo, il testo esprime *«gratitudine alle Nazioni Unite per il lavoro svolto per sostenere la ripresa e la ricostruzione dopo la guerra, e la costruzione delle istituzioni della democrazia»*. Con l'ONU le autorità kosovare si impegnano a collaborare *«fin quando essa continuerà il suo lavoro durante il periodo che segue la dichiarazione di indipendenza»*. Pristina accetta infine di avere i confini previsti nell'Annex VIII del Piano Ahtisaari ed assume *«gli obblighi internazionali del Kosovo, compresi quelli raggiunti a nostro nome dalla Missione di Amministrazione Temporanea delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK), nonché gli obblighi dei trattati e della ex-Repubblica Socialista Federale della Jugoslavia, verso i quali ci impegniamo come parte ex-costitutiva (...). Noi collaboreremo totalmente con il Tribunale Penale Internazionale della ex-Jugoslavia»*.
- **Kosovo. 17 febbraio.** Un protettorato *formalmente* "indipendente": è questa l'essenza del "piano Ahtisaari", per cui il Kosovo non avrà alcuna pretesa territoriale contro –o non cercherà alcuna unione con– Stati o parti di Stati: un indiretto riferimento al progetto di "grande Albania" che destabilizzerebbe ulteriormente i Balcani coinvolgendo paesi come Macedonia e Grecia. Tralasciando in questa sede una valutazione di merito delle norme

relative ai rapporti con la comunità serba ed alla protezione del patrimonio religioso e culturale serbo, focalizziamo l'attenzione sul ruolo di "supervisione e monitoraggio" della "comunità internazionale" nel garantire l'implementazione del piano (ruolo che vede in primo piano l'Unione Europea) e sui suoi contenuti. Il capo dell'Ufficio civile internazionale (che è anche il Rappresentante speciale dell'Unione Europea) è chiamato a sovrintendere all'esecuzione del piano, con poteri che, come già riportato sopra, possono arrivare alla rimozione delle eventuali autorità kosovare contrarie, inadempienti o semplicemente di ostacolo all'esecuzione del piano ed all'operato della missione di politica europea di sicurezza e difesa, che avrà importanti funzioni in materia di giustizia, polizia, controllo delle frontiere e sistema penitenziario (i giudici stranieri che agiranno, assicura il piano, godranno di "totale indipendenza"). L'operato del capo dell'Ufficio civile internazionale dovrà comunque rispettare le competenze in capo alla NATO, referente principale per la formulazione di strategie e la pianificazione delle forze di sicurezza kosovare, destinate per il piano Ahtisaari ad essere integrate nelle strutture di sicurezza "euroatlantiche" ed a partecipare a missioni internazionali. Al contingente militare internazionale, sottoposto al controllo della NATO, è infine non solo garantita piena libertà di circolazione, d'ispezione e di disposizione dello spazio aereo, ma anche consentito il ricorso all'uso della forza senza richiesta di approvazioni o ingerenze.

- **Kosovo. 17 febbraio.** Il "piano Ahtisaari" non si limita comunque a circoscrivere la "sovranità (molto, molto) limitata" del Kosovo. Esso prescrive pure i principi di base della futura Costituzione del Kosovo (da redigere ovviamente in coordinazione con il Rappresentante internazionale), primo tra tutti l'adozione di un'economia di "libero mercato" basata sulla competizione («*Kosovo shall have an open market economy with free competition*»). Il piano indica persino struttura e poteri di Parlamento, governo, presidente, Corte Costituzionale, ordine giudiziario e commissione elettorale centrale. Vari articoli sono dedicati alla decentralizzazione amministrativa. Il piano Ahtisaari tratteggia minuziosamente le competenze ed i confini delle nuove municipalità, prescrivendo tra l'altro che l'"autonomia" degli enti locali in Kosovo dovrà fondarsi sui principi della Carta europea delle autonomie locali, in particolare quello di sussidiarietà. Il piano Ahtisaari prevede già le leggi che dovranno essere approvate durante o dopo il periodo di transizione dall'amministrazione ONU a quella europea, e prescrive pure che il Kosovo dovrà assumersi una parte del debito estero della repubblica Serba, calcolato mediante un processo di negoziazione che coinvolgerà pure il Fondo Monetario Internazionale. Riguardo le imprese pubbliche, bisognerà trasformarle in società per azioni e privatizzarle, con l'istituzione di un organismo *ad hoc* che vedrà una "partecipazione internazionale".
- **Bosnia. 17 febbraio.** Cautela a Sarajevo dopo lo strappo di Pristina. Con una dichiarazione congiunta, i tre principali leader della Republika Srpska (RS, l'entità serba di Bosnia che assieme alla Federazione croato-musulmana costituisce la Repubblica di Bosnia ed Erzegovina), il premier Milorad Dodik, il presidente Rajko Kuzmanovic ed il presidente del Parlamento Igor Radojicic non hanno finora mostrato di volersi spingere al di fuori della cornice degli accordi firmati 13 anni or sono a Dayton (base aerea USA in Ohio). I leader però avvertono che «*non permetteranno a nessuna istituzione della Bosnia-Erzegovina di riconoscere o di stabilire relazioni bilaterali con l'autoproclamatosi indipendente stato del Kosovo*». Anche i rappresentanti bosniaco musulmano e croato dell'ufficio di presidenza bosniaco hanno espresso grande cautela.
- **Bosnia. 17 febbraio.** Per ora le richieste di indipendenza all'interno della Repubblica serba di Bosnia vengono da canali non governativi, come l'influente ONG Spona, alcune associazioni di veterani e il Partito democratico serbo (SDS), formazione d'opposizione, che

ha chiesto alle istituzioni della RS di «*verificare la volontà dei cittadini tramite un referendum*». Ma è forte a Sarajevo il timore che anche l'Alleanza dei social-democratici indipendenti del primo ministro Milorad Dodik possa rapidamente passare dalla parte dei secessionisti. Lo stesso Dodik, che aveva in passato più volte ipotizzato un referendum sulla secessione, ha ammesso «*la difficoltà di spiegare alla gente perché il principio del Kosovo non possa essere applicato nel caso della Repubblica serba di Bosnia*». Solo due mesi fa una gravissima crisi istituzionale rischiò di provocare la secessione dei serbi già prima di quella del Kosovo: il nuovo sistema di voto nel governo e nel Parlamento stabilito da Miroslav Lajcak (da luglio 2007 "Alto rappresentante") aveva causato furiose proteste nella RS, che temeva di poter essere messa facilmente in minoranza da croati e musulmani. La crisi si è poi appianata ma lasciando strascichi non indifferenti.

- **Caucaso. 17 febbraio.** Risentimento in Abkhazia ed Ossezia del sud dopo la dichiarazione unilaterale di secessione di Pristina. Nel gennaio 1992 e nel luglio 1992 Ossezia del Sud ed Abkhazia, regioni in passato colonizzate da Tbilisi, si erano con un referendum proclamate "indipendenti" dalla Georgia (l'Ossezia chiedendo l'annessione a Mosca), senza ottenere riconoscimento internazionale. Usciti vincitori dagli scontri con l'esercito georgiano grazie al sostegno di Mosca, i due territori hanno ottenuto una *indipendenza de facto*. In tempi più recenti, il 12 novembre 2006 si tenne in Ossezia del Sud un referendum, anch'esso non riconosciuto a livello internazionale, che, al pari di quello organizzato nel 1992, ha visto il 99% dei votanti favorevoli alla secessione dalla Georgia. Secondo USA e Stati europei la secessione di Pristina non costituisce un precedente che può essere applicato ovunque, ma nelle due regioni non sono d'accordo. «*L'Ossezia del sud si rivolgerà alla CSI (Comunità degli stati indipendenti, ndr) e alle Nazioni Unite perché ne riconoscano l'indipendenza. Dal punto di vista del diritto internazionale, il nostro caso ha basi più solide del Kosovo*», ha detto il leader separatista osseto Eduard Kokoity. Il presidente dell'Abkhazia, Sergei Bagapsh, ha detto che dopo la mossa kosovara, la regione è pronta a presentare un nuovo appello alle Nazioni Unite e alla Russia, aggiungendo che «*tutto questo parlare che si fa dell'unicità del caso del Kosovo non è altro che una prova che si continua ad applicare la politica dei due pesi e delle due misure*».
- **Caucaso. 17 febbraio.** Proteste pure dal Nagorno-Karabakh, regione storicamente armena ma annessa, senza giustificazioni storico-politiche, nel 1919 all'Azerbaijan (per guadagnarsi un confine e una via d'accesso commerciale con la naturale alleata, la Turchia), con il decisivo sostegno della Gran Bretagna che in cambio ottenne l'accesso ai pozzi petroliferi di Baku. Nel maggio 1994, dopo tre anni di guerra (oltre 30mila morti e circa un milione di profughi) venne raggiunto un cessate il fuoco tra Armenia ed Azerbaijan, ma non una pace. Nonostante il Nagorno-Karabakh sia di fatto da 16 anni una repubblica indipendente, strettamente legata all'Armenia, il suo status non è riconosciuto dall'Azerbaijan, né dalla comunità internazionale e in particolare dagli USA, fortemente interessati al petrolio di Baku. Secondo il ministro degli Esteri del Nagorno-Karabakh, Georgy Petrosyan, l'indipendenza del Kosovo dimostra che una regione separatista può agire anche contro la volontà dello Stato dal quale vuole essere indipendente.
- **Transnistria. 17 febbraio.** Anche in Transnistria, regione russofona di circa 550.000 abitanti situata tra la riva sinistra del fiume Nistru (Dnestr) ed il confine ucraino e staccatasi *di fatto* nel 1990 dalla Repubblica di Moldova, il 17 settembre 2006 si era svolta una consultazione referendaria che ha visto il 97,1% dei votanti dichiararsi a favore dell'"indipendenza" da Chisinau e per una successiva unione con la Russia. L'Unione Europea e gli USA dichiararono incostituzionale questo referendum e fecero appello a tutti i Paesi e le organizzazioni internazionali perché lo condannassero. La Transnistria e l'Ossezia



del Sud hanno comunque reciprocamente aperto le rispettive rappresentanze diplomatiche ufficiali. Il 21 gennaio 2008 è diventata operativa a Tiraspol la rappresentanza diplomatica della Repubblica dell'Ossezia del Sud. Un'analoga rappresentanza diplomatica della Transnistria è stata aperta in Ossezia del Sud, nella capitale Tskhinvali. L'Ossezia del Sud firmò nel 1994 un patto di collaborazione con la Repubblica moldava di Transnistria e con il Karabach del Nord. Ancora prima era stato firmato un accordo tra Transnistria e Abkhazia. Le quattro repubbliche non riconosciute formalizzarono nel 2000 la loro cooperazione collettiva creando un Consiglio permanente dei ministri degli Esteri. Questa cooperazione venne informalmente denominata "NIS-2". Diversi incontri di lavoro hanno avuto luogo a Mosca. Nel 2006 i presidenti di Abkhazia, Sergej Bagaps, Transnistria, Igor Smirnov, e Ossezia del Sud, Eduard Kokoity, hanno mutuamente riconosciuto i tre Paesi come Stati indipendenti, aggiungendo che Mosca è la loro sola capitale.

- **Russia. 17 febbraio.** Mosca, dal canto suo, anche se non ha riconosciuto le regioni separatiste dello spazio ex sovietico dichiarando di rispettare l'indipendenza e l'integrità territoriale della Moldavia e della Georgia, ne sostiene i leader, anche intraprendendo iniziative fortemente criticate. Durante le passate elezioni parlamentari russe, Mosca decise di aprire sezioni elettorali in Transnistria, a dispetto della categorica opposizione di Chisinau. Era una seria violazione della sovranità territoriale di uno Stato straniero. La situazione potrebbe ripetersi alle elezioni presidenziali per la Federazione russa, fissate per il 2 marzo 2008. Le autorità russe hanno dichiarato che apriranno sezioni elettorali nelle regioni separatiste di Transnistria, Ossezia del Sud e Abkhazia. 25 sezioni saranno aperte sul territorio della Moldavia, com'è accaduto per le elezioni della Duma del 2007.
- **India. 17 febbraio.** Almeno tredici morti in un attacco combinato maoista. Dodici erano poliziotti. L'attacco di centinaia di guerriglieri maoisti ha avuto come obiettivi, nello Stato orientale indiano di Orissa, tre commissariati, un centro di addestramento di polizia, un deposito di armi e vari posti di controllo.
- **Irlanda del Nord. 18 febbraio.** Muore Hughes, che guidò il primo sciopero della fame dei prigionieri dell'IRA nel 1980. L'ex comandante dell'IRA, Brendan Hughes, 59 anni, è morto sabato in ospedale. Ne dà notizia la famiglia. Hughes, che si unì all'IRA nel 1969, fu arrestato agli inizi degli anni Settanta con Gerry Adams e trasferito nel carcere di Long Kesh, conosciuto come Maze, alla periferia di Belfast. Poco dopo evase, ma fu nuovamente arrestato. Come «comandante ufficiale» dei prigionieri dell'IRA a Maze guidò lo sciopero della fame, deciso in quella fase, che durò 53 giorni. Bobby Sands prese il suo posto come «comandante ufficiale» nello stesso carcere e guidò un secondo sciopero della fame nel 1981, nel quale lui ed altri nove prigionieri politici repubblicani persero la vita. Hughes non si riprese più totalmente dalle conseguenze che gli aveva lasciato quello sciopero della fame. Due anni fa era stato sottoposto ad un'operazione chirurgica per salvargli la vista.
- **Romania / Kosovo. 18 febbraio.** Bucarest non riconosce la dichiarazione d'indipendenza del Kosovo. «*Il mio paese non può riconoscere l'indipendenza del Kosovo (...). Qual è il segnale che manderemmo agli altri Stati multietnici che si confrontano con problemi simili oppure con conflitti latenti?*», ha dichiarato il presidente Traian Basescu definendo «*illegale*» la proclamazione di Pristina. Posizione condivisa all'interno del sistema politico romeno, dove i soli a ritenere che la Romania debba riconoscere il nuovo Stato sono i rappresentanti dell'Unione democratica dei magiari della Romania, mentre i membri del Consiglio nazionale Secuiesc (dell'etnia minoritaria ungherese szekely, presente in Transilvania) hanno dichiarato di aspirare ad ottenere l'autonomia attraverso una legge da votare in Parlamento. Proprio le tendenze separatiste in Transilvania, dove vivono 1,5

milioni di magiari, preoccupano Bucarest. C'è comunque chi prevede che dopo un po' di tempo anche la Romania si conformerà al riconoscimento. Nel frattempo (nel Consiglio europeo del mese scorso) la Romania, oltre a ribadire che non riconoscerà l'indipendenza, ha chiesto –in segno di solidarietà con l'UE– di partecipare al mantenimento della pace nella provincia. E in questo senso Bucarest ha già deciso di dislocare 175 poliziotti e gendarmi romeni in Kosovo.

- **Cipro / Kosovo. 18 febbraio.** Scontento a Nicosia. Il portavoce del governo, Vasilis Palmas, ha detto di considerare la proclamazione di Pristina *«al di fuori della cornice dei principi della comunità e delle norme del diritto internazionale»*. Secondo le autorità greco-cipriote *«questo tipo di riconoscimento rappresenta un precedente ed è destinato a causare problemi»*. Per contro i turco-ciprioti hanno salutato con favore la proclamazione affermando che *«nessun popolo può essere costretto a vivere secondo le regole di un altro»*.
- **Cina / Kosovo. 18 febbraio.** Preoccupazione a Pechino dopo la dichiarazione d'“indipendenza” del Kosovo. Per Liu Jianchao, portavoce del Ministero per gli Affari Esteri cinese, la mossa di Pristina avrà *«un profondo impatto negativo»* sulla stabilità dei Balcani, tanto da mettere in guardia i cittadini cinesi dall'intraprendere viaggi nell'area. Ma a Pechino si paventa soprattutto che la secessione unilaterale del Kosovo possa costituire un pericoloso precedente per le “questioni nazionali” all'interno delle proprie frontiere: innanzitutto i movimenti indipendentisti in Tibet e nello Xinjiang, letteralmente “nuova frontiera”, nome dato durante la dinastia Qing, regione periferica del nord-ovest cinese abitata in maggioranza dalla popolazione turcofona di religione musulmana degli Uiguri (45% contro il 40% dei cinesi Han). Rimane poi sempre in caldo la questione Taiwan, e preoccupazioni destano pure Macao ed Hong Kong, rispettivamente ex colonie portoghese ed inglese ritornate alla fine degli anni Novanta alla sovranità cinese, e le regioni del sud est, abitate in prevalenza da musulmani. Il controllo delle regioni periferiche è un obiettivo centrale della geopolitica cinese. Metà delle battaglie storiche della Cina, che tra le altre hanno riguardato la conquista di regioni come Tibet, Xinjiang, Mongolia interna e Manciuria, sono state combattute per ampliare le “zone cuscinetto” a ridosso del territorio centrale cinese. Se le preoccupazioni di Pechino non modificheranno di certo il comportamento di Pristina ed il riconoscimento degli Stati europei, Washington deve comunque stare attenta: l'atto potrebbe produrre come effetto l'aumento della cooperazione tra Mosca e Pechino, nonostante le diversità strategiche su questioni come le riserve energetiche dell'Asia centrale.
- **USA / Kosovo. 18 febbraio.** L'“indipendenza” sorvegliata del Kosovo è fra gli obiettivi *«che ho sostenuto insieme al mio governo»*. Lo ha dichiarato George Bush da Arusha (Tanzania), aggiungendo che il riconoscimento da parte di Washington sarà guidato dal piano *presentato* dell'ex primo ministro finlandese e mediatore dell'ONU, Maarti Ahtisaari, in precedenza rifiutato da Belgrado e da Mosca. *«Il piano Ahtisaari è il nostro progetto d'ora in poi»*, ha sottolineato Bush.
- **Ecuador. 18 febbraio.** Quito conferma: uccisi, ai primi di febbraio, cinque indigeni della zona amazzonica che lottavano contro la deforestazione. Il ministro ecuadoriano per la Sicurezza, Gustavo Larrea, ha affermato all'emittente televisiva *Ecuavisa* di aver ricevuto informazioni precise sul massacro, anche se i cadaveri non sono stati ancora trovati. Nella sua pagina internet, la Conaie (*Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador*) sostiene che si tratta di *indios huaorani*, *«uomini, donne, anziani e bambini che sono stati assassinati brutalmente dalle imprese del legname colombiane ed ecuadoriane»*.

- **Palestina. 19 febbraio.** A Gaza, autoambulanze ferme, ieri, per il blocco del combustibile disposto da Israele. Secondo il portavoce del ministero della Sanità palestinese, Jalid Radi, questa decisione di Israele si traduce nella *«esecuzione dei pazienti palestinesi e delle persone ferite»*.
- **Iraq. 19 febbraio.** Il movimento sciita di Moqtada al-Sadr rompe con il gruppo sciita antagonista dell'Assemblea Suprema per la Rivoluzione dell'Irak (Sciri). L'accordo dello scorso novembre, che poneva fine agli scontri tra i rispettivi miliziani, *«è cancellato»*, ha dichiarato –dalla città santa di Najaf– Nasser al-Roubaie, portavoce del blocco sadrista nel Parlamento. All'origine dell'accordo ci fu il tentativo di conciliazione per le tensioni nella città di Diwaniyah tra le autorità locali, controllate dallo Shiri, e simpatizzanti del movimento di al-Sadr, arrestati a decine in retate dirette dai servizi di sicurezza iracheni e unità statunitensi dopo gli scontri di metà 2007. *«Si sarebbe dovuto creare commissioni per dare soluzione ai problemi di sicurezza in tutte le province»*, ha detto al-Roubaie, però *«non lo si è fatto e l'accordo non è più che una facciata. Non è stato attivato»*.
- **Kosovo. 20 febbraio.** Domenica scorsa il Kosovo si è separato anche formalmente dalla Serbia che, veemenza verbale a parte, non ha imposto alcun blocco economico o intrapreso azioni militari contro Pristina. La dichiarazione di Pristina è importante per due ragioni. Innanzitutto perché costituisce un precedente contro l'inviolabilità delle frontiere statali rivendicabile da movimenti separatisti o indipendentisti di varia natura in Europa e nel mondo. Inoltre costituisce un atto su cui si misurerà la forza geopolitica di reazione (la cosiddetta “credibilità”) della Russia. Sia ben chiaro comunque che, per Mosca, la posta in gioco non è l'inviolabilità della sovranità serba. Dopo l'aggressione NATO alla Jugoslavia del 1999, il Kosovo, seppur formalmente provincia serba, era di fatto già divenuto un protettorato USA gestito dall'ONU sul piano politico e dalla NATO su quello militare (missione KFOR). Anche allora, con un processo che si è rivisto per l'Iraq, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU è intervenuto per legittimare *a posteriori* aggressioni ed occupazioni compiute contro i principi del proprio stesso statuto. Con la connivenza *de facto* di Mosca.
- **Kosovo. 20 febbraio.** Che l'atto di Pristina, come riporta la stessa dichiarazione, non costituisca un precedente bensì un caso particolare, è una tesi respinta da Stati come Spagna, Romania, Slovacchia, Cipro, Russia e Cina. Ognuno di questi Stati contiene al proprio interno aree dominate da minoranze nazionali (quindi non minoritarie nel proprio territorio) le cui rivendicazioni spaziano dall'autonomia all'indipendenza, e che legittimamente vedono nella separazione del Kosovo dalla Serbia un significativo precedente. La Spagna è alle prese in particolare con baschi e catalani, Romania e Slovacchia sono preoccupati per le aree abitate in prevalenza da ungheresi, Cipro non vorrebbe che la parte turca, già sotto un altro governo, dichiarasse l'indipendenza, la Russia è sempre inquieta per la questione cecena e per il Caucaso, la Cina invece per lo Xinjiang e Taiwan. In ogni caso la dichiarazione di Pristina è in Europa un colpo portato ai principi della tutela delle frontiere statali da influenze esterne e della necessità di accordi reciproci per la ridefinizione dei confini, principi ribaditi dopo la seconda guerra mondiale, in particolare a Yalta nel 1945 ed ad Helsinki nel 1973. Accordi per cui, ad esempio, Repubblica Ceca e Slovacchia si sono potuti separare di comune accordo ma che vietano ad esempio alla Germania di richiedere indietro la Slesia alla Polonia.
- **Israele. 20 febbraio.** *«Il Talmud indica una serie di cause dei terremoti ed una di queste è proprio l'omosessualità»*. A dirlo è un deputato del partito ebreo Shas, Shlomo Benizri, componente del partito ultraortodosso che fa parte della coalizione di governo, nel corso dei lavori di una commissione del parlamento sulle misure per fronteggiare il rischio di un

nuovo sisma.

- **Palestina. 20 febbraio.** Palestina come il Kosovo. «*Se le cose non vanno verso un blocco dell'attività di colonizzazione e di negoziati con Israele, allora dovremo annunciare la nostra indipendenza*», ha detto Yasser Abed Rabbo, consigliere del presidente Abu Mazen. Preoccupazione da Israele: «*siamo contro le decisioni unilaterali*», ha detto il portavoce del Ministero degli esteri, Arye Mekel. Immediata la smentita, imbarazzata, del presidente palestinese Abbas e di altri suoi importanti luogotenenti, Ahmed Qureia e Saeb Erekat. Hanno assicurato che non faranno mai una cosa del genere e che sono fedeli ai «*veri negoziati*» (che vanno avanti da cinquant'anni e che –come da loro stessa ammissione– non hanno portato alcun progresso). Leader, alla mercè degli Stati Uniti, che non morderebbero mai la mano che dà loro da mangiare. I leader albanesi in Kosovo hanno agito soltanto quanto Washington ha detto loro di farlo, e Abbas e i suoi compari solo in quel caso faranno lo stesso.
- **Russia. 20 febbraio.** Quali le strategie di Putin dopo la dichiarazione di *dipendenza* del Kosovo e la sua proclamazione quale “*protettorato euro-americano*”? L'argomento è oggetto di un'interessante analisi di George Friedman di *Stratfor*, curioso di vedere i risultati dell'imminente vertice “informale” del CSI (Comunità degli Stati indipendenti, ex-URSS), annunciato da Mosca l'11 febbraio quando apparve chiaro che Pristina avrebbe proclamato una sedicente “indipendenza”. L'analista sottolinea innanzitutto cosa rappresenta per Mosca il riconoscimento del Kosovo, evidenziando un fattore fondamentale nelle relazioni geopolitiche a volte trascurato in analisi anche valide ma esclusivamente incentrate sulla valutazione degli interessi materiali. Friedman afferma che il riconoscimento del Kosovo rappresenta una «*sfida significativa*» alla «*credibilità*» strategica della Russia. È questo il motivo per cui Mosca ha respinto la secessione kosovara con ogni mezzo diplomatico e legale. La Russia vuole essere vista come una grande potenza e Stato egemone nell'area dell'ex URSS, nei cui confronti (vedi Ucraina e Georgia) deve dimostrare di essere capace di contrastare le ambizioni USA. La Serbia è un alleato di Mosca, quindi uno *sgarbo* portato a Belgrado senza il consenso di Mosca (perché il Kosovo nel 1999 divenne di fatto un protettorato USA con l'assenso russo dato alla risoluzione ONU 1244 che *a posteriori* legittimò l'aggressione NATO) è uno smacco alla “credibilità” russa. La posta in gioco per Mosca non è il Kosovo *in sé*: già il presidente della Bielorussia, «*Aleksander Lukashenko, che è più anti-occidentale di Putin e molto critico dello stesso Putin, ha dichiarato che è troppo tardi per dire la propria sul Kosovo; in altre parole, che il momento di impedire la secessione del Kosovo è passato nel '99, implicando che i tentativi di Putin di fermarla sono inefficaci perché la causa è persa*». Allo stesso tempo, secondo Friedman, se la Russia non reagisce, «*la sua reputazione crescente come grande potenza sarà gravemente danneggiata nell'area che le interessa di più: gli ex Stati sovietici (...). Questo non è qualcosa che Putin possa tollerare*». Friedman rileva che «*per ragioni sia di sicurezza nazionale sia di economia, essere l'egemone nell'ex-URSS è cruciale per la strategia di Mosca e la credibilità personale di Putin (...). Egli deve reagire. Per questo Putin ha indetto il vertice del CSI (Comunità degli Stati indipendenti, ex-URSS). Lì cercherà di avere i suoi poco fermi alleati al suo fianco per qualche risposta da dare all'indipendenza del Kosovo sotto protettorato euro-americano*».
- **Russia. 20 febbraio.** Quali dunque le prossime mosse di Mosca? Per Friedman sono tre le strategie principali che Mosca può dispiegare: 1) «*Creare una coalizione dei paesi del CSI per aiutare la Serbia; un'opzione complessa*» che sia Serbia che gli altri Paesi del CSI non sarebbero interessati a portare avanti. 2) Soffiare sul fuoco di separatismi ed indipendentismi. Putin potrebbe «*sostenere la piccola repubblica serba secessionista in*

*Bosnia, gettando la grana nel campo europeo» oppure annunciare l'intenzione «di annettersi le piccole regioni separatiste filo-russe ai suoi confini», vale a dire Ossezia del Sud e Abkhazia in Georgia ma «forse persino l'Ucraina orientale e la Crimea», quest'ultima abitata prevalentemente da russi. Friedman afferma che «l'annessione è preferita al riconoscimento di indipendenze», per non fornire armi alle proprie rivendicazioni indipendentiste interne tipo Cecenia. «La Russia può sostenere che l'indipendenza del Kosovo apre la porta anche alla Russia di spostare i suoi confini». Ma Friedman considera la terza opzione quella più allarmante: «creare problemi all'Occidente su altri scacchieri». A parte la questione della dipendenza europea dal gas russo, l'analista USA ritiene che Putin potrebbe cercare di creare problemi agli USA su altri scacchieri. «Al vertice partecipa come osservatore anche una delegazione dell'Iran. A parte un sostegno più deciso per l'Iran, che complicherebbe le cose a Washington in Iraq, c'è la questione dell'Azerbaigian, Stato stretto tra Russia e Iran. Oppure i russi possono accentuare la pressione sugli Stati baltici, che hanno riconosciuto il Kosovo e la cui adesione alla NATO è un pugno nell'occhio della Russia. I sovietici erano maestri nel reagire non dove erano deboli loro, ma era debole l'Occidente». La conclusione di Friedman: «la probabilità più improbabile (anche se possibile, naturalmente) è che Putin possa semplicemente sorvolare sul problema Kosovo. Chiaramente, sapeva che questo momento sarebbe arrivato. Ha continuato ad opporsi ad alta voce prima e dopo. Più parla e meno fa, più appare debole. È una cosa che lui personalmente non può permettersi, e nemmeno la Russia. Egli ha avuto molte opportunità di ridurre le sue perdite prima che fosse dichiarata l'indipendenza del Kosovo. Non lo ha fatto. Le possibilità sono due: o ha sbagliato di molto le valutazioni, oppure ha qualcosa in mente. Ciò che sappiamo di Putin dice che è la seconda possibilità ad essere più probabile».*

- **Perù. 20 febbraio.** Repressione nel sangue e stato d'assedio per le proteste contadine. Cinque morti, decine di feriti e centinaia di arrestati, finora, negli incidenti. Dall'altro ieri lo stato d'assedio è stato proclamato in otto province, con sospensione delle garanzie costituzionali e mano libera all'esercito. Su disposizione del primo ministro Jorge del Castillo, ai dimostranti che operano blocchi stradali pene fino a otto anni di prigionia. È questa la risposta del presidente Alan García a fronte delle proteste dei contadini, che lamentano forti indebitamenti, chiedono provvedimenti di sostegno al settore e si oppongono al Trattato di Libero Commercio con gli Stati Uniti, che permetterà il libero ingresso nel paese dei prodotti agricoli USA (concorrenziali perché ampiamente sovvenzionati in patria).
- **Italia / Kosovo. 21 febbraio.** L'Italia è il quattordicesimo Stato ad aver riconosciuto il Kosovo. Primo Stato nella lista, il Costa Rica. Quindi Afghanistan, USA, Francia, Albania, Turchia, Gran Bretagna. Il 19 è stata la volta di Australia, Senegal, Germania. Il 20 è venuto il riconoscimento di Lettonia e Malesia. Atteso per oggi il riconoscimento di Estonia, Danimarca e Lussemburgo.
- **Kosovo. 21 febbraio.** Al momento sono 21 gli Stati che, per motivi interni o di alleanze geopolitiche, hanno annunciato che non riconosceranno Pristina. L'elenco: Argentina, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bolivia, Bosnia, Cina, Cipro, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Romania, Russia, Serbia, Slovacchia, Spagna, Sri Lanka, Tagikistan, Venezuela e Vietnam.
- **Serbia / Kosovo. 21 febbraio.** Uno Stato-fantoccio nelle mani di Washington. È la definizione del Kosovo data dall'ambasciatrice serba in Italia Sanda Raskovic-Ivic, intervistata dal quotidiano filo-russo (destra radicale) *Rinascita*. «Il Kosovo è una piccola regione che dipende dalla Serbia per quanto riguarda cibo, acqua ed elettricità. L'attuale

*Stato fantoccio è legato però agli Stati Uniti che hanno scritto tutte le sue leggi. Gli USA hanno redatto la dichiarazione di indipendenza e adesso scriveranno anche la Costituzione. Washington fa di tutto per raggiungere i suoi obiettivi. E questa è una cosa molto triste perché quelli che erano i criminali di guerra, i ricercati, i terroristi, i contrabbandieri di sigarette sono diventati i più importanti uomini politici del Kosovo». L'ambasciatrice sottolinea pure il fallimento dell'Unmik nell'ottemperare i doveri fissati dalla risoluzione ONU 1244. «Dopo l'espulsione di 250.000 serbi soltanto 1226 sono tornati in Kosovo, mentre 256 chiese sono state distrutte. A tutto questo bisogna aggiungere la terribile pulizia etnica compiuta a Pristina, una città che allora comprendeva 250.000 abitanti, di cui 41.000 serbi. Oggi invece i serbi rimasti sono soltanto 87 sugli attuali 600.000 abitanti. In sostanza, la presenza degli albanesi si è quasi triplicata mentre i serbi non esistono quasi più». La Raskovic-Ivic non si immagina un Kosovo che sieda alle Nazioni Unite, data l'opposizione di Cina e Russia, ed esprime preoccupazione sul progetto della "Grande Albania". «È stato il presidente USA George Bush in visita a Tirana nei mesi scorsi a puntare a questo progetto dicendo che adesso che gli albanesi hanno guadagnato l'indipendenza del Kosovo possono credere nella nascita della Grande Albania. Penso che se un giorno il Kosovo dovesse unirsi all'Albania questo potrebbe provocare un'enorme pressione su Macedonia occidentale e Grecia. Abbiamo visto infatti gli striscioni degli albanesi della Grecia, giunti a Pristina, che dichiaravano che non può esistere l'Albania senza Ciamuria (regione greca al confine con l'Albania, ndr)».*

- **Serbia / Italia / Kosovo. 21 febbraio.** L'ambasciatrice rivela che, nonostante il riconoscimento di Roma, *«non si interromperà il rapporto diplomatico con l'Italia, soltanto io sarò richiamata a Belgrado perché siamo delusi e arrabbiati del sostegno alla secessione. Torno a Belgrado per consultarmi con il governo e per decidere quali saranno le prossime mosse da intraprendere dopo le decisioni del vostro esecutivo. L'Italia è considerata un Paese amico dalla Serbia. Il vostro Paese ci ha sempre sostenuto nel nostro cammino e i rapporti bilaterali rimangono sempre molto buoni».* La Raskovic-Ivic non vede poi differenze in politica estera fra il governo Berlusconi e quello guidato da Prodi. *«In un'intervista al quotidiano serbo Vecernje Novosti, il presidente Berlusconi aveva dichiarato che mai avrebbe riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. Lo stesso aveva fatto due anni fa il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, durante un nostro incontro con lui. In quel contesto aveva affermato di avere molti dubbi sul riconoscimento dell'indipendenza. L'altro giorno però Fini ha appoggiato il ministro D'Alema e il capogruppo di Forza Italia non voleva firmare la richiesta di un gruppo di senatori che avevano chiesto la presenza del capo della Farnesina alla Camera per discutere della questione. Prodi è sempre stato un grande amico della Serbia e ha spinto il nostro Paese verso l'Unione Europea, lo stesso ha fatto D'Alema. Ma in queste ultime settimane a causa della grande pressione statunitense il governo dimissionario ha deciso di seguire la politica americana».*
- **Italia / Kosovo. 22 febbraio.** Intervistato da *l'Espresso*, il ministro degli Esteri D'Alema afferma clamorosamente: *«fosse dipeso solo da noi, forse avremmo deciso una tempistica diversa. C'è stata un'accelerazione dovuta a molti fattori. Ma non dimentichiamo che si tratta di una forma di indipendenza particolare sotto forte supervisione internazionale (...) Nessun altro caso è paragonabile al Kosovo, che dal '99 è in sostanza un protettorato internazionale».* Terminata la missione ONU, Pristina sarà un protettorato USA amministrato dall'Unione Europea, che avrà responsabilità particolarmente rilevanti nel formare la polizia, la magistratura, nell'esercitare una supervisione sulla gestione delle frontiere e financo la facoltà di rimozione di pubbliche autorità e di abrogazione di norme.
- **Italia / Russia. 22 febbraio.** *«Dobbiamo creare con la Russia un rapporto di*

*interdipendenza. È vero che l'Europa dipende dal gas russo. Ma a sua volta la Russia dipende per il suo gas dal mercato e dalle tecnologie europee. Si è scritto che Putin porterà il gas a Belgrado, ma nessuno ha notato che di quel gasdotto noi italiani siamo proprietari al 50%. Senza la Saipem non avrebbero potuto far passare i tubi sotto il mar Nero». Così D'Alema sui rapporti Roma-Mosca.*

- **Italia / Afghanistan. 22 febbraio.** Nell'intervista D'Alema ricorda che l'Italia è con 2.600 uomini il quarto contingente presente in Afghanistan. Sui cosiddetti "caveat", che prescrivono dei limiti per l'impiego dei soldati fuori dalle zone assegnate, l'ex presidente DS, ricordando che sono stati stabiliti dal governo precedente e da noi confermati, puntualizza: *«il che non significa che sia proibito impiegarli altrove, ma che serve una procedura particolare»*. D'Alema comunque non può fare a meno di negare la rabbia della popolazione civile verso gli invasori: *«l'azione militare non può essere affidata solo ai bombardamenti. Se la NATO arriva, colpisce, scompare e magari per colpire un talebano coinvolge civili inermi, è chiaro che questo ci aliena simpatie»*. Il numero delle truppe per controllare il paese è poi insufficiente: *«l'Afghanistan è un Paese immenso. I generali sovietici erano arrivati ad avere più di 200mila uomini e ne chiesero 300mila a Gorbaciov per vincere: lui decise il ritiro. Il contingente internazionale conta 36mila uomini, questo significa che ha limitati presidi sparsi su aree vastissime»*. Da qui una proposta sorprendente: *«La missione è condivisa. Russia e Cina non hanno mai sollevato obiezioni. Si può contribuire in modi diversi. Perché non chiedere aiuti a loro e ai Paesi centro-asiatici? (...). I russi potrebbero contribuire con un maggiore coinvolgimento in progetti di ricostruzione. Non c'è solo l'aspetto militare»*.
- **Serbia. 22 febbraio.** Gli Stati Uniti hanno violato la Carta ONU e la risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza riconoscendo l'indipendenza del Kosovo. L'accusa arriva da Belgrado. A muoverla è stato il portavoce del Partito Democratico della Serbia (DSS) che fa capo al premier Vojislav Kostunica.
- **Kosovo. 22 febbraio.** Un protettorato dell'Unione Europea e della NATO, sostitutivo di quello dell'ONU. Così Carlo Jean a *Il Messaggero* definisce il "Kosovo indipendente", la cui proclamazione e riconoscimento da parte di *USA & Co.* sono *«senza dubbio illegali per il diritto internazionale»*. L'illegalità, ricorda Jean, riguardava pure *«i bombardamenti della NATO nel 1999, non autorizzati dal Consiglio di Sicurezza ONU»*, cui si diede a posteriori "copertura" con la risoluzione ONU 1244. Il generale e presidente del Centro Alti studi per la Difesa (CASD) prevede che in futuro verrà realizzata ed accettata la cessione dal Kosovo alla Serbia della zona a prevalenza serba di Mitrovica, a nord del fiume Ibar, e pone l'attenzione sulla riunione di ieri del CIS (Comunità Stati Indipendenti, organizzazione costituita nel 1991 cui hanno aderito 12 dei 15 stati dell'ex URSS –gli esclusi sono i tre paesi baltici– creata con lo scopo di sostituire la precedente Unione con una più limitata forma di associazione che lasciasse maggiore indipendenza alle singole repubbliche). Alla riunione Putin, che con l'atto di Pristina ha ingoiato un boccone molto amaro, *«ha invitato inaspettatamente l'Iran»*. Ecco secondo Jean il perché: *«Il CIS in quanto tale non è in grado di decidere nulla. È stato indebolito dalle "rivoluzioni colorate". Ne fanno parte anche l'Ucraina e la Georgia che vogliono essere ammesse all'UE e alla NATO. Anche la Moldavia e l'Azerbaijan guardano a Washington e a Bruxelles più che a Mosca. L'invito all'Iran fa pensare che Putin cercherà di colpire qualche punto "fuori area", in cui l'Occidente è vulnerabile. È più probabile che la reazione russa venga decisa in quelle regioni con l'aiuto dell'Iran anziché contro la Georgia o gli Stati Baltici»*.
- **Kosovo. 22 febbraio.** *«Sembra quasi di sentire la voce del consigliere occidentale, che detta sopra la spalla al kosovaro che scrive. Non si tratta qui tanto di indipendenza, ma di dipendenza»*. Così sull'edizione odierna di *la Repubblica* lo storico e politologo inglese

Timothy Garton Ash, editorialista del *Guardian* ed autore di articoli anche per il Washington Post, New York Times e Wall Street Journal, commenta la sedicente “dichiarazione d’indipendenza” di Pristina. Una dichiarazione «*soggetta a tante clausole, obblighi, riserve (...) talmente piena di impegni a consultare, onorare e obbedire i patroni internazionali della provincia*», in cui ad esempio sono tanti i passaggi in cui si precisa che irrevocabilmente il Kosovo dovrà attenersi agli obblighi previsti dal piano Ahtisaari. «*In caso siano tentati di venire meno agli impegni, ci saranno migliaia di funzionari europei presenti e, in appoggio, le truppe NATO per ricondurli sul sentiero della virtù*», assicura Ash. E la chiamano “indipendenza”...

- **Kosovo. 22 febbraio.** Ash non nasconde pure che l’atto di Pristina costituisce comunque un significativo precedente per le rivendicazioni delle “nazioni senza Stato”. «*Ogni dichiarazione d’indipendenza costituisce un precedente. I leader dell’Ossezia meridionale e della Transnistria, spalleggiati dai russi, mormorano di seguire l’esempio dei kosovari. I separatisti baschi e catalani prendono appunti (...). Alla vicenda del Kosovo viene dato massimo risalto sul sito web dell’Unpo (Organizzazione dei popoli e delle nazioni non rappresentate), che conta 29 membri, dall’Abkhazia a Zanzibar*». E se la dichiarazione di Pristina afferma che il Kosovo non costituisce un precedente («*e di nuovo sentiamo bisbigliare il consigliere*», ironizza il politologo inglese), Ash non si nasconde dietro un dito: «*tutti gli altri 68 membri dell’Unpo sono a loro volta “casi particolari” (...) non facciamo finta che non sia un precedente. Sono vere entrambe le cose: il Kosovo è un caso particolare e ci saranno altri Kosovo*».
- **Palestina. 22 febbraio.** Respinto il 94% dei permessi edilizi chiesti dai palestinesi e demolite 1.663 case arabe. È la sostanza di uno studio israeliano sulle autorizzazioni edilizie rilasciate in Cisgiordania. L’ultimo rapporto di Peace Now, diffuso ieri, rivela che nel periodo 2000-2007 le autorità di occupazione hanno respinto il 94% dei permessi di costruzione richiesti dai palestinesi nella cosiddetta «*area C*», ovvero il 60% della Cisgiordania sotto il pieno controllo amministrativo di Israele, dove vivono circa 70mila palestinesi (l’Autorità nazionale palestinese ha piena giurisdizione solo sull’«*area A*», meno del 20% del territorio). Non solo: l’«*Amministrazione civile*» israeliana ha proceduto, con particolare efficienza, a demolire il 33% delle costruzioni illegali palestinesi mentre si è mostrata «*comprensiva*» verso l’abusivismo dei coloni. Sono stati emanati in totale 4.993 ordini di demolizione contro i palestinesi e sono stati abbattuti 1.663 edifici arabi e 199 case israeliane. Per la legge internazionale le colonie ebraiche sorte in Cisgiordania dopo il 1967 sono illegali e rappresentano una violazione dei diritti palestinesi. Intanto le autorità israeliane hanno prorogato ieri, di altri sei mesi, la chiusura di alcune istituzioni palestinesi a Gerusalemme est –tra cui la Camera di Commercio e l’Orient House– la cui riapertura invece era stata data per certa all’indomani dell’incontro di Annapolis. Gli uffici palestinesi più rappresentativi vennero chiusi tra il 2001 e il 2002, nella fase più acuta della seconda Intifada. Israele annunciò che il provvedimento sarebbe stato rivisto ogni sei mesi e, di proroga in proroga, si è giunti fino ad Annapolis, dove Olmert ha promesso la revoca della chiusura. Invece il governo israeliano ha riconfermato la sua linea di annullamento delle istituzioni palestinesi a Gerusalemme Est.
- **Israele. 22 febbraio.** Un «*fallimento politico e umanitario*». Così il Parlamento europeo aveva definito la politica di isolamento della Striscia di Gaza disposta da Israele, chiedendone al più presto la revoca. In una risoluzione comune approvata a larga maggioranza in seduta plenaria a Strasburgo, pur priva di effetti pratici, si era rilevato che, a seguito dell’embargo sulla circolazione delle persone e delle merci, del parziale rifiuto di accesso all’acqua potabile, al cibo e all’elettricità e della mancanza di beni e servizi



essenziali, «*la situazione umanitaria nella Striscia di Gaza si è ulteriormente deteriorata*» e l'economia è oggi «*paralizzata*». Immediata la replica di Tel Aviv preoccupata che la dichiarazione prelude ad una modifica della politica di boicottaggio totale dell'Unione Europea nei confronti del movimento islamico Hamas. La ministro degli esteri Tzipi Livni, durante un incontro a Gerusalemme con l'omologo romeno Adrian Cioroianu, ha avvertito che l'embargo non deve cessare, anche se a pagare è la popolazione civile palestinese.

- **Russia. 22 febbraio.** «*Se l'Europa lavora al di fuori di una posizione comune, o la NATO infrange il proprio mandato nel Kosovo, si troveranno in conflitto con le Nazioni Unite. A quel punto dovremo procedere con la forza bruta, in altre parole: la forza armata*». Lo ha detto l'ambasciatore di Mosca alla NATO, Dmitry Rogozin. Poche ore dopo l'agenzia *Interfax* riceve ed inoltra una versione modificata della dichiarazione. «*Il precedente del Kosovo porterà a un aumento nell'uso della forza militare per la protezione degli interessi degli Stati*» sostiene Rogozin e «*se l'UE e la NATO oltrepassano il mandato determinato per loro dall'ONU, significa che in un certo senso entrano in conflitto con le Nazioni Unite. Ciò porterà a sostituire in futuro le leggi internazionali con la forza militare*». La Russia non esclude la possibilità di una divisione del Kosovo in una parte serba e in una albanese. Lo riferisce sempre *Interfax* citando Alexander Botsan-Kharchenko, vicedirettore del dipartimento europeo del ministero degli esteri russo, incaricato delle relazioni con i Balcani.
- **Giappone / USA. 22 febbraio.** Ennesimo stupro di un *marine* statunitense (stavolta su una ragazzina di 14 anni) ed esplose la rabbia delle donne dell'isola di Okinawa. In una lettera pubblicata dal sito di Counterpunch scrivono. «*Questo incidente è solo la punta dell'iceberg. Ci sono state così tante vittime di violenze che hanno taciuto e pianto sole nei loro letti, che voi avete pensato di poterla cavare. Ma questi giorni sono finiti. Non permetteremo di essere umiliate più oltre. È lo stesso addestramento militare che vi ha insegnato a vederci come qualcuno che potete occasionalmente stuprare (...) non vi odiamo come individui ma come membri dell'organizzazione militare USA, voi non siete i benvenuti qui. Forse immaginate di stare qui a proteggere Okinawa. Ma finché sarete qui, noi non ci sentiremo sicure. Poiché voi siete qui, vivremo in una paura costante*». Questo alla vigilia della visita, la prossima settimana, del segretario di stato Condoleezza Rice in Giappone. Tokyo e Washington stanno cercando di arginare la rabbia mai sopita degli abitanti, da sempre contrari al fatto che lo 0,66% del territorio giapponese debba ancora oggi ospitare la metà dei 45mila militari USA stazionati nel paese. I fatti di questi giorni riportano alla memoria il 1995 quando una bambina di 12 anni fu stuprata da tre soldati statunitensi, facendo deflagrare una serie di violente proteste che costrinsero il governo giapponese a rinegoziare con Washington il posizionamento delle truppe non solo sull'isola ma anche in tutto il Giappone. Poca cosa, in verità, visto che il tutto si risolse con un accordo, siglato nel 2006, in base al quale gli USA si impegnavano a trasferire 8.000 soldati nel territorio di Guam entro il 2014. Furono anche decisi alcuni spostamenti interni a Okinawa, nel senso di liberare dalla presenza dei militari alcune zone densamente popolate, per trasferirli verso il nord dell'isola. Lo scorso anno, 46 membri del personale USA sull'isola sono stati arrestati per aver commesso crimini. Non mancano poi episodi considerati "minori", ma significativi dello spadroneggiare statunitense. L'ultimo nei giorni scorsi: un *marine* è stato trovato mentre dormiva su un divano all'interno di una casa della quale aveva forzato la porta.
- **USA / Russia / Serbia. 22 agosto.** L'aggressione all'ambasciata USA a Belgrado? Un sintomo della rabbia dei serbi verso gli USA, senza alcuna regia di Mosca. Lo afferma a *La Stampa* il "neoconservatore" e cremlinologo Richard Pipes. «*I servizi russi si impegnano quando gli interessi strategici di Mosca sono in gioco. Per questo intervennero in Ucraina*

*in maniera tanto evidente. Ma la Serbia per il Cremlino non conta quanto l'Ucraina. Non è parte integrante dell'ex URSS (...). Se fosse stata un'aggressione organizzata, da Belgrado o Mosca, sarebbero state assaltate tutte le ambasciate dei Paesi che hanno riconosciuto il Kosovo: non solo gli USA, ma anche la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e la stessa Italia». Secondo Pipes, comunque, l'aggressione all'ambasciata allontana l'adesione della Serbia all'Unione Europea e soprattutto ritiene Pristina e Belgrado «pedine di un gioco strategico più ampio» tra Washington e Mosca.*

- **Bosnia. 23 febbraio.** Il Parlamento serbo di Bosnia spinge per un referendum sull'indipendenza. Il Parlamento della Repubblica Srpska (entità serba in Bosnia) ha approvato a schiacciante maggioranza una risoluzione in tal senso. «*Se un numero significativo di membri dell'ONU, soprattutto dell'Unione Europea, riconoscono l'indipendenza del Kosovo (...), il Parlamento pensa che si tratterebbe di un precedente nel riconoscimento del diritto di autodeterminazione, inclusa la secessione*», segnala la mozione. In questo contesto, «*la Repubblica Srpska stima di avere il diritto ad organizzare un referendum per decidere il suo status*». Si dà per scontato che il risultato di una consulta di questo tipo sarebbe nettamente a favore della separazione e la futura annessione alla Serbia, rompendo gli Accordi di Dayton del 1995, che consacrarono una fragile architettura istituzionale per porre fine alla guerra di aggressione contro la Bosnia-Herzegovina. Netta la posizione contraria dell'ambasciatore statunitense, Charles English. A ruota, l'alto rappresentante internazionale (Unione Europea) in Bosnia, Miroslav Lajcak, ha definito «*irresponsabili*» questi annunci e detto che la Bosnia non sarà il Kosovo.
- **Turchia / Kurdistan. 23 febbraio.** La Turchia invade il nord dell'Iraq, per «*finire*» il PKK, con l'appoggio USA e l'invito alla moderazione dell'Unione Europea. Diecimila soldati turchi sono da ieri mattina nel Kurdistan iracheno. Gli USA fornirono aiuto logistico e di intelligence ai turchi fin dai primi bombardamenti, lo scorso dicembre, ed erano stati informati dai turchi anche di questa invasione. Da Washington il portavoce della Casa Bianca, Scott Stanzel, ha chiesto ad Ankara di limitare l'azione militare esclusivamente all'obiettivo PKK, mentre il Pentagono preme perché il repulisti sia portato a termine rapidamente. Di fatto la Turchia ha invaso un altro paese e lo ha fatto con il placet degli USA e il silenzio dell'Europa (la Commissione UE si è limitata ieri a invitare le autorità turche ad evitare «*azioni militari sproporzionate*»). Lo ha fatto sapendo di poter agire indisturbata, con buona pace delle leggi internazionali. Il governo iracheno ha detto di non essere stato informato da Ankara dell'operazione via terra e ieri ha convocato l'incaricato di affari turco a Baghdad, Ahmed Yazal, per manifestargli il proprio «*disappunto*». All'oscuro di tutto anche il governo regionale del Kurdistan iracheno che si è limitato ad *alzare la voce*.
- **USA / Kosovo. 23 febbraio.** Camp Bondsteel, la superbases USA nel Kosovo. Sull'edizione odierna de *il Manifesto* viene pubblicato un estratto del libro di Chalmers Johnson, «*Le lacrime dell'Impero*» (Garzanti), dedicata all'imponente base USA. «*Subito dopo la fine dei bombardamenti aerei sulla Jugoslavia, nel giugno 1999, gli Stati Uniti espropriarono su due piedi 400 ettari di terreno in località Uresevic, nel Kosovo sud-orientale, vicino al confine con la Macedonia. Quindi, a tempo di record, tra il luglio e l'ottobre dello stesso anno procedettero alla costruzione di Camp Bondsteel. Gli Stati Uniti costruirono anche Camp Monteith, una base più piccola, ma altrettanto lussuosa*». Camp Bondsteel, costruita dalla Kellogg Brown & Root, acquistata nel 1962 dalla compagnia petrolifera e di costruzioni Halliburton, è la base più grande e lussuosa creata dai tempi del Vietnam. Costata 36,6 milioni di dollari, la sua gestione annua richiede un esborso di circa 180. «*Alcuni buontemponi dell'esercito affermano, scherzando, che due soli sono i manufatti umani visibili dallo spazio: la Grande muraglia cinese e Camp Bondsteel. La base è un*

*posto spaventoso, circondato da un contrafforte alto due metri e mezzo e da nove torri di guardia che concedono campo aperto ai tiratori sull'area circostante, completamente disboscata. Sovrastata da una massa di antenne per le comunicazioni, di parabole satellitari e di elicotteri d'assalto in sorvolo, la base ha un perimetro di circa 10 chilometri e appare un po' troppo grande e stanziale per avere come unico obiettivo quello di svolgere funzioni di peacekeeping nella Serbia meridionale, una missione che –aveva assicurato il presidente Clinton– sarebbe durata non più di sei mesi e che il presidente Bush, in campagna elettorale, aveva detto di voler revocare». Secondo Johnson, Camp Bondsteel ha un ruolo di primo piano nella strategia USA di controllo delle risorse energetiche del Medio Oriente e dell'Asia centrale destinate all'Europa e da convogliare evitando le condutture russe. «Camp Bondsteel, in effetti, è situato a cavallo del tracciato del previsto oleodotto transbalcanico denominato Ambo (Albania, Macedonia, Bulgaria Oil). Questo progetto da 1,3 miliardi di dollari, se portato a compimento, servirà a pompare il petrolio del bacino del Caspio che, trasportato attraverso il Mar Nero su petroliere da un terminal petrolifero in Georgia fino al porto petrolifero bulgaro di Burgas, verrà poi convogliato con un oleodotto fino al porto albanese di Vlore, sul Mar Adriatico, passando per la Macedonia».*

- **Venezuela. 23 febbraio.** Chávez denuncia USA e Colombia. Il presidente venezuelano, Hugo Chávez, denuncia ancora una volta il piano degli Stati Uniti, in collaborazione con la Colombia, di infiltrazione di paramilitari in territorio venezuelano. «È un piano dell'impero. I paramilitari operano dalla Colombia con l'appoggio di alcune istituzioni dello Stato colombiano». Sotto accusa in particolare il *Departamento Administrativo de Seguridad* di Bogotá. «Stanno infiltrando paramilitari colombiani non più solo alla frontiera con Zulia e altri Stati come Táchira, ma nei quartieri di Caracas». Nella capitale, ha aggiunto, «il paramilitarismo colombiano alleato al narcotraffico regala o vende droga a bassissimo prezzo, per creare una base di operazioni nei quartieri poveri».
- **Serbia. 24 febbraio.** «Sul Kosovo l'Italia si è comportata come un satellite USA». A dirlo, in un'intervista a *il Manifesto*, è il regista serbo, di origini bosniache, Emir Kusturica, impegnato nel cinema e nell'attività di promozione dei giovani cineasti, fondatore –nella zona delle montagne di Zlatvor presso Mokra Gora– di una piccola Cinecittà serba che chiama Shringrad (città multicolorata). «Amo l'Italia, la sento molto vicina. Ma è sempre un satellite americano, una condizione grave per la vostra autonomia, una condizione nefasta per l'Europa. Vedrete, il riconoscimento che l'Italia ha voluto fare dell'indipendenza unilaterale del Kosovo, diventerà un boomerang che alla fine danneggerà anche voi».
- **Russia / Kosovo. 24 febbraio.** «Con il Kosovo è stata caricata un'arma e nessuno sa quando riecheggerà il colpo» ha dichiarato l'incaricato di Putin nella lotta «contro il terrorismo» Anatoly Safonov. Ed è annunciato per lunedì l'arrivo nella capitale serba del premier russo, nonché delfino di Putin, Dimitri Medvedev.
- **Bolivia. 24 febbraio.** Dopo il Kosovo, sarà il turno di Santa Cruz? Nei giorni scorsi il presidente boliviano ha paragonato al Kosovo il progetto di settori oligarchici di arrivare alla secessione del dipartimento di Santa Cruz. Dopo l'approvazione di uno statuto di autonomia nello scorso dicembre, il 4 maggio, per iniziativa del prefetto di Santa Cruz, Rubén Costas, si terrà un referendum confermativo, che per molti è solo un'anticamera alla secessione. Le nuove competenze che le autorità cruceña avocherebbero a sé vanno dalla potestà legislativa, all'organizzazione di istituzioni autonome, ad un regime elettorale proprio, alla gestione dell'educazione, del territorio, dell'agricoltura, alle questioni forestali, alle aree protette, alla biodiversità, ai tributi, al demanio, al trasporto terrestre e al riconoscimento di

personalità giuridica, il tutto in una cornice di rapporti con lo Stato centrale secondo cui, in caso di controversia, le decisioni dipartimentali non sono appellabili. Queste spinte sedicenti “autonomistiche” sono una reazione al nuovo corso che il presidente Evo Morales ha imposto al paese, particolarmente con una nuova Costituzione politica dello Stato che rende impossibile la sopravvivenza di privilegi feudali nel paese. È significativo che il Comitato Pro Santa Cruz è guidato da Branko Marinkovic, appartenente ad una famiglia di latifondisti che fanno largo uso di recinzioni illegali sulle loro terre, impedendo l’accesso a risorse naturali che, secondo la nuova Costituzione, appartengono a tutti i Boliviani. Inoltre, la nuova Costituzione impedirebbe lo sfruttamento della forza lavoro, particolarmente indigena, secondo forme tradizionali semischiavistiche ampiamente presenti nell’agricoltura latifondista del paese. Ad appoggiare le oligarchie di Santa Cruz, ovviamente gli Stati Uniti, che nel 2004 con Mike Falcoff, consigliere del vicepresidente Dick Cheney, dichiaravano che si sarebbe assistita presto alla scomparsa della Bolivia.

- **Bolivia. 24 febbraio.** Alcuni giorni fa il cittadino statunitense residente in Bolivia, Marko Lewis, ha denunciato che l’Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale (USAID) finanzia viaggi negli USA per giovani legati a gruppi della destra boliviana ed ai prefetti di Santa Cruz, Beni, Cochabamba e di Tarija, i quali hanno visitato Washington per denunciare davanti ad organismi internazionali come l’ONU presunte aggressioni da parte del governo del presidente Evo Morales. L’ex ambasciatore degli Stati Uniti in Bolivia, Manuel Rocha, avrebbe preso parte all’audizione dei prefetti oppositori. Il cittadino statunitense ha spiegato che USAID sta usando 14 milioni di dollari in diversi programmi per finanziare alcune attività che non hanno relazione con la cooperazione con il paese. In precedenza, nell’agosto del 2007, USAID era già stata chiamata in causa dal governo in una denuncia presentata alla stampa dal ministro della Presidenza, Juan Ramón Quintana. In quell’occasione Quintana confermò il dirottamento di fondi milionari per il patrocinio di azioni da parte di personaggi e gruppi avversari del Presidente. Secondo le autorità, 89 dei 134 milioni di dollari provenienti dalla cooperazione degli Stati Uniti sono serviti, fino ad oggi, a finanziare gruppi dell’opposizione. Lo stesso Evo Morales aveva dichiarato che i cooperanti che non rendono trasparenti le loro donazioni non saranno più benvenuti, e ricordato che per molti anni gli Stati Uniti hanno fatto giungere nel paese importanti risorse attraverso USAID, ma che, attraverso diversi meccanismi, la maggior parte di essi tornavano da dove erano partiti. *«Di che aiuti si parla se le risorse non restano nel paese, ma in nome della collaborazione beneficiano direttamente un’altra nazione? (..). L’aiuto senza condizioni è benvenuto, ma se non ci aiutano a renderlo trasparente ne facciamo a meno»*, ha sottolineato. L’USAID finanzia in Bolivia programmi come quello del Rafforzamento delle Istituzioni Democratiche (Fidem) che ha fini sovversivi in tutto il continente. Ingenti fondi riceve pure Juan Carlos Urenda, consigliere del Comitato Civico Pro Santa Cruz, a sua volta coautore dello Statuto di Autonomia che punta a dividere il paese.
- **Bolivia. 24 febbraio.** La gravità della situazione è ben esemplificata dalla clamorosa insubordinazione verso il potere centrale di alcuni giorni fa di quattro prefetti, che hanno dispiegato una strategia di rifiuto dei cambiamenti strutturali promossi dallo Stato, ad esempio con lo sventolio di bandiere regionali, cercando di esacerbare ed attizzare vecchie rivalità e risentimenti regionalisti (ad esempio tra abitanti di Santa Cruz e abitanti di La Paz o tra quelli dei dipartimenti di Pando e Oruro). A La Paz è inoltre presente nelle vesti di ambasciatore USA Philip Goldberg. Goldberg è stato tra nel 1994-1996 inviato del Dipartimento di Stato in Bosnia. Nello stesso periodo è stato assistente dell’ambasciatore Richard Holbrooke, uno dei massimi artefici della dissoluzione dell’ex Jugoslavia. Successivamente ha diretto la missione diplomatica USA a Pristina. Sarà un caso questo trasferimento dal Kosovo alla Bolivia o è legittimo pensare che nell’assegnazione

dell'incarico di ambasciatore il curriculum e le finalità dell'amministrazione USA giochino un ruolo determinante? Da allora le occasioni di tensione sono state molteplici. Il caso più grave è stato forse l'episodio della richiesta da parte dell'ambasciata, a ricercatori e volontari statunitensi in Bolivia, di fornire tutte le informazioni in loro possesso su cooperanti cubani e venezuelani presenti nel paese, il che, per le leggi della Bolivia, equivale ad un atto di spionaggio. Il caso è venuto alla luce quando il ricercatore della Fondazione Fulbright, John Alexander Schaick, ha denunciato pubblicamente il comportamento di Vincent Cooper, l'incaricato d'affari dell'ambasciata USA che si occupava della faccenda, che lo aveva contattato. Lo scandalo si è concluso con le scuse ufficiali di Goldberg e l'allontanamento dal paese di Vincent Cooper, capro diplomatico-espatrio. Ma sicuramente non cesserà la strategia USA mirante allo spezzettamento della Bolivia. Il paese si trova di fronte ad un rischio di disgregazione nei singoli dipartimenti. L'“autonomismo” di Santa Cruz rischia di innescare un processo di “libanizzazione” che starà alla coscienza nazionale dei boliviani provare a respingere per non diventare strumento di fini oligarchici e imperialisti.

- **Ciad. 25 febbraio.** Una trincea intorno alla capitale. Le autorità del Ciad hanno deciso di costruire intorno alla capitale N'Djamena, ferita dopo i violenti combattimenti tra forze governative e ribelli, un'immensa trincea per prevenire nuovi attacchi a sorpresa. Lo affermano testimoni secondo i quali il fossato, profondo almeno tre metri e largo due, è situato a una ventina di km all'esterno della città. Secondo gli stessi testimoni i lavori sono già a buon punto e sono stati già realizzati parecchi chilometri.
- **Ciad. 25 febbraio.** Nei giorni scorsi il ministro degli esteri francese Bernard Kouchner aveva ricordato che la Francia sostiene militarmente il presidente Idriss Déby, giudicato il legittimo rappresentante della volontà popolare dopo le ultime elezioni. In realtà Idriss Déby non è mai stato eletto in maniera “legittima”. Giunto al potere con la forza il 1 dicembre 1990, dopo aver abbattuto il dittatore Hissen Habré, di cui era stato per otto anni braccio destro e Capo di Stato Maggiore, Déby ha organizzato varie elezioni presidenziali rivelatesi sempre delle mascherate elettorali: nel 1996, nel 2001 (fermamente denunciate dal Parlamento Europeo) e nel 2006, dopo aver modificato la costituzione in seguito ad un grottesco referendum ad hoc. I molteplici soprusi nei confronti delle popolazioni del sud, prima durante il regime di Hissen Habré (si stima in 40.000 il numero delle persone torturate o mandate a morte in otto anni) e più tardi sotto il comando di Déby, dal 1990 fino ad ora, hanno trasformato rapidamente questo militare formato all'*Ecole de guerre* di Parigi in un saccheggiatore delle magre ricchezze del paese a favore del suo clan Zaghawa/Bideyat, accelerando il suo impoverimento, nonostante la nuova *manna* petrolifera, di cui si pensava avrebbe beneficiato il bilancio dello Stato. Come nella Repubblica centrafricana, Togo, Congo-Brazzaville e Costa d'Avorio, la Francia ha contribuito –concedendo un sostegno massiccio a regimi criminali, illegittimi e corrotti– a collocare una bomba ad effetto ritardato.
- **Palestina. 25 febbraio.** Catena umana a Gaza per protestare contro lo Stato d'assedio israeliano. Sulle strade principali vicino al confine con Israele, migliaia di palestinesi di Gaza –uomini, donne e bambini e membri del parlamento– hanno denunciato la chiusura, imposta da Israele, del proprio territorio, stigmatizzato dalle organizzazioni per i diritti umani e da molti governi come una forma di punizione collettiva contro la popolazione di Gaza (un milione e mezzo di abitanti). «*Viviamo sotto assedio, nessuno ci ascolta. Perciò abbiamo deciso, come un unico popolo, di venire qui oggi con questa catena per mandare un messaggio al mondo intero: basta col silenzio sull'assedio di Gaza, basta col silenzio sulle uccisioni dei palestinesi, basta col silenzio sulla morte dei malati a causa del blocco*»,

ha dichiarato un'insegnante palestinese. Il blocco israeliano è iniziato nel giugno 2007 da quando Hamas ha preso il controllo della Striscia. Rami Abdo, organizzatore della catena umana e coordinatore della campagna, ha parlato delle gravi conseguenze dell'assedio che dura da otto mesi: «Ogni mese, 600 pazienti fanno domanda per essere curati fuori Gaza e, secondo il Comitato Internazionale della Croce Rossa, dal 20 al 25% di tali richieste vengono respinte (...). Questo significa che Israele ha già condannato questi malati a morte, la maggior parte dei quali sono bambini», ha detto Abdo, riferendosi ai malati già morti dopo l'inizio del blocco per non aver potuto ricevere le cure necessarie. Rifiutandosi di rilasciare i permessi di trasferimento, ha aggiunto Abdo, «Israele ha già condannato a morte 1.200 malati negli otto mesi appena trascorsi».

- **Palestina. 25 febbraio.** Il Centro al-Dameer per i diritti umani, con sede a Gaza, dove le cure specialistiche sono spesso non disponibili e dove l'assedio ha avuto un impatto devastante sui servizi medici, ha riferito che dallo scorso mese di giugno 100 malati che avevano bisogno di cure mediche fuori Gaza sono morti dopo che le loro richieste erano state respinte o dilazionate. Inoltre, il Ministro palestinese dell'Economia di Gaza ha riferito che più del 90% degli impianti industriali di Gaza sono stati costretti a chiudere, lasciando senza lavoro 70.000 lavoratori. I registri delle Nazioni Unite indicano che più dell'80% del milione e mezzo di abitanti di Gaza dipendono ora totalmente dall'assistenza alimentare fornita dall'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi, la UNRWA, poiché il blocco ha accelerato il crollo della già fragile economia palestinese. La catena umana è terminata con una conferenza stampa dei parlamentari di Hamas a solo poche centinaia di metri di distanza dal valico di Erez, nella parte settentrionale di Gaza. I funzionari di Hamas hanno letto un comunicato di forte protesta contro il blocco, attuato secondo molti per erodere il sostegno popolare al partito islamico. «Oggi i palestinesi stanno mandando un messaggio al mondo: noi siamo contro l'assedio, contro le minacce del nostro nemico che cerca di ucciderci, di uccidere il nostro spirito. Ma noi oggi siamo qui per dire al mondo che siamo ancora vivi, che siamo tenaci e che niente ci ucciderà», ha detto Jamila al-Shanti, parlamentare e presidente di un comitato di donne palestinesi all'Electronic Intifada.
- **Turchia / Kurdistan. 26 febbraio.** 30.000 in piazza a Diyarbakir, ieri, per chiedere la fine delle operazioni militari in nord Iraq e nella regione kurda della Turchia. La manifestazione era stata decisa sabato all'assemblea nazionale del Dtp svoltasi proprio a Diyarbakir e ha sfidato l'imponente schieramento di polizia.
- **Libano. 26 febbraio.** Quindicesimo rinvio per la nomina del presidente libanese. Nabih Berri ha comunicato ieri che il Parlamento non si riunirà più oggi, ma l'11 marzo. Tuttavia le possibilità che la maggioranza filo USA e l'opposizione guidata da Hezbollah possano trovare una intesa per quella data sono esigue. L'annuncio del rinvio è giunto dopo l'ultima fallimentare visita a Beirut del Segretario della Lega Araba, Amr Musa, impegnato in un tentativo di mediazione.
- **Israele. 26 febbraio.** Haaretz chiede al governo israeliano di riconoscere immediatamente il Kosovo, sostenendo che «la lotta per l'indipendenza dei kosovari ricorda le lotte portate avanti da altre nazioni secondo il principio dell'autodeterminazione». Ovviamente il quotidiano israeliano non si riferisce ai palestinesi, ma allo «Stato di Israele, il quale fu costituito in seguito alla lotta del popolo ebraico per l'autodeterminazione». («Riconoscere il Kosovo», Haaretz, 18 Febbraio 2008). «Paragonando Israele agli Albanesi del Kosovo, i quali si presume la parte svantaggiata, Haaretz riconosce implicitamente che allora esistono somiglianze impressionanti, nonostante nessuno lo voglia ammettere». Lo sostiene Ali Abunimah in un suo articolo "L'intifada elettronica". «Il desiderio di Haaretz di

*riconoscere il Kosovo», prosegue Abunimah, «nasce non solo da una disinteressata preoccupazione per gli oppressi, ma è anche esplicitamente opportunistica. Primo, così facendo guadagnerebbe l'approvazione di Washington (il principale sostenitore di Israele); secondo, il riconoscimento offrirebbe "un'opportunità unica" per "dimostrare che lo stato ebraico non è nemico dei musulmani" – anche se Haaretz è stato molto prudente nell'osservare che gli albanesi del Kosovo sono 'buoni' musulmani "che non sono in relazione con le frange islamiche estremiste e si sono tenuti a distanza dagli oppositori a Israele nel mondo arabo"».*

- **Afghanistan. 26 febbraio.** Ultimatum talebano contro i cellulari: aiutano i raid USA. I taliban hanno rivolto un ultimatum ai gestori di telefonia mobile, minacciando di far esplodere i ripetitori se non acconsentiranno a spegnere il segnale di notte. Secondo i taliban –riferisce da Kabul la *BBC* nel suo sito online– gli USA e altre truppe straniere usano i segnali dei telefonini per localizzare gli insorti.
- **Nepal. 26 febbraio.** Il leader della guerriglia maoista nepalese si presenta alle elezioni. Pshpa Kamal Dahal, conosciuto come "Prachanda", ha presentato ieri la sua candidatura alle elezioni del 10 aprile che sanciranno la fine della monarchia e l'instaurazione della repubblica. Prachanda aspira ad essere presidente di un Nepal repubblicano. Si presenta in una delle circoscrizioni di Katmandù.
- **USA / Kosovo. 26 febbraio.** Il Kosovo va integrato nelle strutture "euroatlantiche". È stato depositato presso la commissione degli Affari Esteri del Senato USA un testo che invita Washington a «sostenere l'integrazione del Kosovo nelle strutture euro-atlantiche». Il progetto di risoluzione appoggia l'ingresso nella NATO di Albania, Croazia e Macedonia di cui si discuterà nel vertice dell'Alleanza Atlantica che si terrà nell'aprile 2008 a Bucarest. Gli Stati in questione sono considerati fondamentali per il ruolo ricoperto nelle azioni della NATO nell'Europa Orientale e per la loro posizione strategica.
- **Bolivia. 26 febbraio.** Washington cospira contro la Bolivia di Morales. In un incontro con i rappresentanti della Confederazione dei popoli indigeni della Bolivia e della Centrale operaia di El Alto, il presidente Evo Morales ha detto ieri che è in corso «una continua cospirazione, interna ed esterna» contro il governo di La Paz attribuendone la responsabilità all'ambasciatore USA Philip Goldberg. Secondo Morales, Goldberg attua «una costante e aperta ingerenza attraverso azioni politiche per impedire i cambiamenti sociali e strutturali previsti dalla nuova Costituzione». Per Morales, la nuova Carta è avversata dalla Casa Bianca «perché non consentirà la presenza di basi militari straniere, nemmeno degli Stati Uniti, sul territorio boliviano». Goldberg, a parere del presidente boliviano, agirebbe attraverso il programma di cooperazione statunitense "Usaid" finanziando l'opposizione in un momento di grave crisi politica. «Usaid offre soldi a dirigenti, ex-dirigenti e organizzazioni non governative a condizione che queste facciano opposizione al governo; abbiamo abbondante documentazione in proposito e sarà resa pubblica al momento opportuno» ha detto Morales. Il ricco dipartimento orientale di Santa Cruz, bastione dell'opposizione filo USA, ha intanto confermato che il 4 maggio convocherà un referendum popolare per l'approvazione dello statuto sull'autonomia regionale; un atto che, secondo Morales, «minaccia seriamente l'unità e l'integrità della nazione».
- **Irlanda del Nord. 27 febbraio.** Donaldson sostituisce il figlio di Ian Paisley nel governo di Stormont. Il parlamentare Jeffrey Donaldson ha preso ieri possesso del posto di segretario di Stato nell'ufficio del ministro e viceministro principale nordirlandese in sostituzione del dimissionario Ian Paisley, figlio del reverendo protestante che ha lo stesso nome. Ian Paisley

Jr. è rimasto coinvolto in uno scandalo di favoritismi nei confronti di un imprenditore edilizio, Seymour Sweeney. Paisley si è servito della sua posizione ministeriale per consentire a quello l'acquisto di terreni del valore di 66 milioni di euro.

- **Irlanda del Nord. 27 febbraio.** Gli elettori del DUP (Democratic Unionist Party, il partito unionista più oltranzista) si dicono a favore del passaggio del potere poliziesco e giudiziario a Belfast (esecutivo di Stormont) nella data stabilita, nonostante la direzione del DUP abbia scartato che detto trasferimento si produca a maggio, come concordato tra Sinn Féin e governo britannico. Il dato è contenuto in un'inchiesta dell'Ufficio per l'Irlanda del Nord. Il primo ministro nordirlandese, Ian Paisley Sr, ha detto che «*non ha nessuna intenzione*» di introdurre detto trasferimento. Finora l'aveva motivato con la mancanza di sostegno da parte della cittadinanza. Molta importanza e significato politico sono stati attribuiti dai dirigenti del Sinn Féin, Gerry Adams e Alex Maskey in testa, ai risultati dell'inchiesta.
- **Irlanda del Nord. 27 febbraio.** Crisi in casa DUP, dove si prepara la nuova era post-Paisley. Nella tornata elettorale a Dromore, che alcuni hanno definito come «*la notte di san Valentino del DUP*», il partito di Paisley è sceso dal 50% al 28%, e buona parte dei voti sono andati al nuovo partito (Traditional Unionist Voice) creato dall'eurodeputato e antico membro del DUP, Jim Alister. Le seconde preferenze unioniste, poi, sono andate all'altro partito unionista UUP, il che lo ha lasciato senza seggi. Un campanello d'allarme che molti analisti vedono favorevole al Sinn Féin. Una divisione del voto unionista spalancherebbe al Sinn Féin il primo posto e spianerebbe la strada all'antico dirigente dell'IRA, Martin McGuinness, per la carica di primo ministro.
- **Francia / Afghanistan. 27 febbraio.** *Le Monde* rivela: il presidente Sarkozy vuole mandare le truppe a combattere assieme agli USA. La scelta sempre più filo-statunitense in politica estera della Francia verrebbe rilanciata dallo stesso Nicolas Sarkozy al vertice della NATO che si terrà ad aprile a Bucarest. Nel concreto si tratterebbe di un invio massiccio di militari francesi in Afghanistan, per combattere al fianco degli statunitensi. Secondo l'edizione di ieri di *Le Monde* gli stessi militari francesi si dicono già «*pronti*». La decisione andrebbe in controtendenza con quanto attuato dal predecessore di Sarkozy, Jacques Chirac, che nel gennaio 2007 aveva parzialmente ritirato il contingente, in particolare riducendo da 200 a 50 uomini gli istruttori incaricati di addestrare le forze speciali afgane. L'aumentata presenza in Afghanistan potrebbe diventare la carta da giocare per un ritorno a pieno titolo della Francia nella NATO, cioè anche nei comandi militari (probabilmente nel 2009, in occasione delle celebrazioni dei sessant'anni dell'Alleanza Atlantica). In giugno, Parigi ospiterà una conferenza internazionale sull'Afghanistan promessa al presidente Karzai da Sarkozy. L'indirizzo di Sarkozy non piace a Berlino, che teme un indebolimento del proprio ruolo nella sempre più filo-USA Unione Europea. Già non è piaciuta a Berlino l'attitudine di Sarkozy di aggiudicarsi tutti i «*meriti*», dal varo del mini-trattato di Lisbona fino alla liberazione delle infermiere bulgare prigioniere in Libia.
- **Vaticano / Cuba. 27 febbraio.** «*Embargo inaccettabile, dannoso per il popolo cubano e contrario all'etica*». Così, ieri, il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di stato vaticano, incontrando Raul Castro, eletto nuovo presidente dell'isola al posto del fratello Fidel. Questa la posizione della chiesa cattolica sull'embargo economico voluto da Washington contro Cuba.
- **Bosnia. 27 febbraio.** USA, UE e Russia respingono una possibile secessione. Per i paesi "garanti" degli accordi di pace di Dayton, la Repubblica Srpska (l'entità serba della Bosnia) «*non ha il diritto di separarsi*» dalla Bosnia-Erzegovina.



- **Polonia / USA. 27 febbraio.** Washington propone di modernizzare l'esercito polacco in cambio dello scudo anti-missile. La notizia è stata data dal governo polacco.
- **Turchia / Kurdistan. 27 febbraio.** Turchia: PKK o egemonia regionale? Nazarin Amirian, autore del libro "Kurdistan, il paese inesistente", scrive sulla pagina web di Rebelion, che *«l'operazione (della Turchia, ndr) è un altro passo per creare una zona di sicurezza in Iraq; indebolire il governo kurdo iracheno; impedire che il piano B approvato dal Senato statunitense divida il paese occupato in tre mini stati federali e conceda all'autonomia kurda la gestione della città petrolifera di Kirkuk; mettere in apprensione Washington, giacché il Kurdistan è l'unica regione tranquilla dell'Iraq, e infine esercitare pressioni sul governo di Nuri al-Maliki perché divida le sue abbondanti riserve di petrolio ed acqua con loro (...). All'interno, il governo islamista di Ankara, perseguendo i kurdi, corregge quanti credevano nel concetto religioso di Umma (la comunità musulmana) per dimostrare che è più panturco dei laici. In questo modo debilita ideologicamente il suo grande rivale, l'Esercito».* Secondo Amirian *«la Turchia, in frizione con il Congresso nordamericano che chiede da Ankara il perdono per la mattanza armena e con l'Unione Europea che pone sempre più difficoltà al suo ingresso, ha deciso di rafforzare le sue posizioni in Asia Centrale e Medioriente. Gli importanti accordi energetici con la Russia su un nuovo gasdotto verso l'Europa e con l'Iran per l'acquisto di gas e lo sfruttamento del petrolio del Caspio fanno parte dell'agenda propria della Turchia in questo post Guerra Fredda».*
- **Russia / Kosovo. 27 febbraio.** Il Kosovo non può entrare nell'ONU. Mentre il Primo Ministro kosovaro Hashim Thaci annuncia che sta preparando i documenti necessari per l'adesione del Kosovo a NATO, UE, OSCE, FMI ed ONU, il rappresentante permanente della Russia presso l'ONU, Vitaly Tchourkin, afferma che *«Pristina non ha alcuna chance di diventare membro dell'organizzazione».* Secondo l'ambasciatore russo, parlare di un'ipotetica partecipazione del Kosovo all'ONU è assolutamente *«prematurato»*, aggiungendo che al momento è massima priorità di Mosca cercare una soluzione del problema nella cornice del diritto internazionale. *«L'articolo 4 della Carta dell'ONU prevede che l'ammissione come membri delle Nazioni Unite di ogni Stato deve essere decisa dall'Assemblea Generale su iniziativa del Consiglio di Sicurezza; per tale motivo potete stimare voi stessi le probabilità del Kosovo di avere una raccomandazione favorevole da parte del Consiglio di Sicurezza per essere ammesso all'ONU, dato che almeno due membri permanenti del Consiglio di sicurezza, la Russia e la Cina, disponendo del diritto di veto, si sono opposti alla proclamazione unilaterale di indipendenza per Pristina».*
- **Sahara Occidentale. 28 febbraio.** Solidarietà con i saharawi nel XXXII° anniversario della RASD. Il presidente algerino, Abdelaziz Buteflika, ha perorato la decolonizzazione del Sahara Occidentale e ha riaffermato l'appoggio del suo paese al principio di autodeterminazione del popolo saharawi. Questo in una lettera inviata a Mohamed Abdelaziz, presidente dell'autoproclamata Repubblica Araba Saharawi Democratica (RASD), in occasione della celebrazione, oggi, del 32° anniversario della sua proclamazione.
- **Russia. 28 febbraio.** La Russia ha annunciato a sorpresa che sosterrà una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per nuove sanzioni contro l'Iran se Teheran non cesserà di arricchire l'uranio necessario alle sue centrali atomiche. Lo ha detto il rappresentante russo presso l'ONU, Vitali Ciurkin. Finora Mosca aveva sempre difeso Teheran nella sua aspirazione a una tecnologia nucleare (civile).

- **Afghanistan. 28 febbraio.** Solo il 30% dell'Afghanistan si trova sotto il controllo del governo del presidente Hamid Karzai. La maggioranza del territorio continua a essere controllata da leader tribali o dai taliban. Lo ha detto, alla commissione Forze armate del Senato USA, il direttore nazionale dell'*intelligence* USA, Michael McConnell.
- **Venezuela. 28 febbraio.** Occupata la sede dell'arcivescovato. Secondo l'emittente *Globovision*, alcune persone hanno occupato per due ore l'arcivescovato venezuelano a Caracas. In un comunicato, il gruppo ha denunciato le manovre della compagnia statunitense ExxonMobil contro la venezuelana Pdvs, e la decisione della chiesa di ospitare, nella Nunziatura, lo studente Nixon Moreno ricercato dalla magistratura. E ha ribadito la necessità che gli studenti venezuelani difendano il paese dalle ingerenze esterne. A guidare il gruppo sarebbe Lina Ron, leader di una delle frange più radicali del movimento bolivariano venezuelano, impegnata con i movimenti sociali degli studenti, dei venditori ambulanti e degli abusivi. Presente in alcuni programmi della tv di Stato, Ron dirige il Centro culturale Cristobal Altuve.
- **Kosovo. 29 febbraio.** Spaccatura in senso all'ONU sulla missione europea in Kosovo. Il portavoce del Segretario Generale dell'ONU Ban-Ki Moon, Brendan Varma, ha annunciato che non vi sarà alcun trasferimento di giurisdizione all'Unione Europea nel Kosovo, e la UNMIK continuerà ad operare sul territorio finché il Consiglio di Sicurezza dell'ONU deciderà diversamente. *«La missione dell'ONU non è entrata in alcun periodo di transizione, siamo ancora presenti sul territorio e resterà lì per rispettare tutti gli obblighi ad essa affidata dalla risoluzione 1244, fino a quando il Consiglio di Sicurezza dell'ONU non deciderà diversamente»*, ha affermato Varma. La decisione ribadisce la resistenza di Cina e Russia al "Kosovo indipendente". Il dispiegamento della missione europea intanto procede. Secondo il Rappresentante dell'UE in Kosovo Peter Feith, il trasferimento della giurisdizione da UNMIK ad EULEX ha avuto inizio. EULEX dovrebbe prendere il controllo di una parte dei poteri di amministrazione dell'UNMIK dopo un periodo di transizione di 120 giorni, e lo stesso Solana avrebbe discusso ieri a Bruxelles con il Sottosegretario dell'ONU Jean-Marie Guehenno sulla possibile cooperazione tra l'UNMIK e l'EULEX ed il subentro di quest'ultima. Come procederà la vicenda senza il consenso del Consiglio di Sicurezza ONU? Tra l'altro la Russia subentrerà alla presidenza del Consiglio di Sicurezza nel mese di marzo, con l'intento di impugnare la decisione di Pristina, presa ignorando la lettera della risoluzione ONU 1244.
- **Serbia / Kosovo. 29 febbraio.** I poliziotti serbi del Kosovo lasciano la forza mista kosovara, che non riconoscono, e chiedono di essere messi al servizio della missione dell'ONU in Kosovo (Unmik). Lo ha detto il portavoce della polizia kosovara (Kps) Veton Elshani. I 126 agenti serbi che rifiutano di servire sotto l'autorità del nuovo Stato kosovaro, prestavano servizio a Gracanica, Obilic, Kosovo Polje e Lipljan, nel centro del Kosovo. Le loro richieste sono identiche a quelle avanzate all'inizio della settimana scorsa dai 129 poliziotti serbi in servizio nelle quattro città dell'est del Kosovo, popolate da serbi. Gli agenti hanno rifiutato di continuare a prestare servizio nella Kps, dopo la proclamazione unilaterale dell'indipendenza del Kosovo. La Kps, che conta circa 7.500 poliziotti, è composta per l'83% da kosovari albanesi, per il 10% da serbi e per il 6% da rappresentanti delle altre minoranze.
- **Turchia. 29 febbraio.** Ankara conclude a sorpresa l'incursione contro il PKK, cominciata il 21 febbraio scorso. Ma sia Ankara, sia Washington hanno avvertito il *«nemico comune»* PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), considerato "terrorista" da entrambi (oltre che dall'Unione Europea e dall'Iraq), che la *«lotta contro il terrorismo continua»* e che

un'analoga operazione potrebbe ripetersi con le stesse modalità e, cioè con una stretta cooperazione di *intelligence* degli USA. La conferma dell'avvenuto ritiro totale delle truppe turche dal territorio iracheno è giunta nell'ottava giornata dell'incursione. Il bilancio, secondo i militari turchi: «*neutralizzati*» (cioè uccisi) 240 «*terroristi*», persi 27 soldati. Secondo il PKK, invece, i turchi avrebbero perso 130 uomini, mentre i ribelli uccisi sarebbero solo 5 e i turchi si sarebbero ritirati «*in seguito alle pesanti perdite subite*». I militari turchi affermano anche di avere distrutto totalmente o parzialmente 789 tra campi, postazioni leggere e pesanti, postazioni antiaeree, nascondigli, grotte, cunicoli sotterranei e infrastrutture varie. Secondo gli esperti militari l'esercito turco ha danneggiato in modo «*difficilmente ricostruibile*» l'impressionante infrastruttura militare del PKK, curata da anni in nord Iraq. Osservatori e conoscitori della realtà della resistenza kurda del PKK esprimono perplessità sulle dichiarazioni turche. Secondo alcuni analisti, poi, Erdogan sarebbe stato all'oscuro della decisione dei militari turchi di mettere fine così presto all'incursione in Iraq, come sembra indicare il fatto che questa mattina l'ufficio del premier aveva distribuito alle Tv turche le cassette con un testo preregistrato che le emittenti avrebbero dovuto trasmettere stasera e in cui Erdogan affermava che «*l'operazione in Nord Iraq continua*». Per taluni le ragioni risiederebbero nel mancato ottenimento degli obiettivi prefissati e nelle pressioni di Washington di cessare l'operazione nel timore di destabilizzare ulteriormente l'area.

- **Libano. 29 febbraio.** Gli USA rafforzano la presenza militare nel Mediterraneo orientale. Sostegno da Parigi, che ha detto di condividere i motivi di Washington. La marina statunitense ha deciso di inviare tre navi da guerra nel Mediterraneo orientale. A determinare la decisione sarebbe la lunga crisi politica in corso a Beirut, con lo stallo tra maggioranza filo-occidentale e opposizione per l'elezione del successore di Emile Lahoud alla presidenza della Repubblica. La massima carica statale è scoperta dal novembre scorso e 15 tentativi compiuti da allora per eleggere un nuovo presidente sono andati a vuoto. Altrettanti timori – secondo gli osservatori internazionali– suscita presso l'amministrazione Bush la tensione in aumento tra Israele ed Hezbollah, con il leader del Partito di Dio, Hassan Nasrallah, che lo scorso 14 febbraio ha promesso una «*guerra aperta*» allo Stato ebraico in conseguenza della morte del capo militare dell'organizzazione, Imad Moughnieh, assassinato due giorni prima a Damasco. Uno dei deputati di Hezbollah nel Parlamento libanese, Hassan Fadlallah, ha parlato di «*azione intimidatoria che minaccia la stabilità regionale*». A largo delle coste libanesi –ha precisato una fonte della marina USA– ci sarebbe già la Uss Cole, fiore all'occhiello della marina statunitense, nota per essere stata presa di mira da un attentato suicida nel porto yemenita di Aden, nell'ottobre del 2000. Presto arriveranno altri due cacciatorpedinieri.
- **Libano. 29 febbraio.** Inquietudine tra gli stessi servitori di Washington. Sulla presenza della nave da guerra USS Cole (ed altre due navi in arrivo) al largo delle coste libanesi, il primo ministro libanese, il filo-USA Fouad Siniora, ha ieri convocato l'ambasciatore statunitense a Beirut per avere spiegazioni. Lo riferisce *France Press* che cita una fonte governativa. Questa ha riferito che Michèle Sison, l'ambasciatore statunitense, ha ammesso che la presenza è dovuta alla situazione politica di questo paese arabo e ha detto quel che del resto non poteva che dire nel linguaggio diplomatico, e cioè che il dispiegamento mira a garantire la stabilità regionale. Per Hezbollah, principale formazione politica dell'opposizione libanese, la decisione statunitense è un'«*ingerenza militare*» nelle questioni interne del paese.
- **Israele / Palestina. 29 febbraio.** Una Shoah più grande. Israele minaccia i palestinesi di “olocausto”. Il vice-ministro della difesa israeliano, Matan Vilnai, ha dichiarato alla radio dell'Esercito (dichiarazioni riportate dal quotidiano israeliano *Haaretz*) che «*quanto più il*

*fuoco dei Qassam si intensificherà e i razzi raggiungeranno una traiettoria più lunga, tanto più i palestinesi si attireranno un olocausto maggiore, perché noi useremo tutta la nostra potenza per difenderci». È la prima volta che Israele parla di “Shoah”, “Olocausto”, nei confronti del genocidio in atto contro il popolo palestinese. Una dichiarazione sconcertante che il suo portavoce si è poi premurato di aggiustare in qualche modo: «il vice ministro della Difesa ha usato il termine nel senso di catastrofe». Resta che un esponente del governo israeliano dichiara pubblicamente che i palestinesi devono aspettarsi qualcosa di peggio di quello che i nazisti hanno commesso nei confronti degli ebrei. Il concetto di Olocausto, riferito ai palestinesi, è stato comunque già utilizzato, perché ritenuto tale, da intellettuali ebrei che hanno avuto il coraggio di farlo già qualche anno fa: nel 2002 è uscito “The israeli holocaust against the Palestinians”, un interessante saggio di due studiosi ebrei statunitensi, Moshe Lieberman e Michael Hoffman. Intanto sale il bilancio delle vittime dell'eccidio israeliano contro la popolazione della Striscia di Gaza e in Cisgiordania negli ultimi due giorni: 34 morti, tra cui ben 9 bambini, e decine di feriti. «I razzi palestinesi sono solo un pretesto per Israele. Lo scopo della carneficina israeliana è piegare i palestinesi e costringerli a non richiedere il rispetto dei loro diritti», ha dichiarato il premier di Hamas Ismail Haniyah.*

- **Afghanistan. 29 febbraio.** Nel 2007 la NATO ha ucciso almeno 500 civili. Lo scrive Enrico Piovesana su *Paecereporter.net* riportando le conclusioni del rapporto annuale sull'Afghanistan della Ngo Safety Office, organizzazione che monitora la sicurezza per le ONG presenti in Afghanistan. Nel 2007 la guerra nel Paese asiatico ha ucciso duemila civili afgani, un quarto dei quali –circa cinquecento– vittime di bombardamenti aerei e operazioni di terra della NATO. Piovesana si sofferma pure sulle modalità con cui l'imbarazzante notizia è stata di fatto censurata: essa era stata infatti già diffusa «il 20 gennaio dall'Associated Press e il 4 febbraio dalla Reuters con delle piccole differenze: le vittime civili della NATO sono state 525 secondo Ap e 480 secondo Reuters. Ma la tecnica comunicativa adottata è stata identica: una breve citazione nascosta tra le righe di dispacci riguardanti fatti di cronaca. Ovviamente, la notizia non è stata ripresa da quotidiani e televisioni: è morta appena nata. Non è stata censurata, ma si è fatto in modo che nessuno se ne accorgesse. Noi ce ne siamo accorti, per puro caso, settimane dopo». L'anno precedente, 2006, i civili uccisi dalla NATO in Afghanistan erano stati la metà, circa 230. Il drastico aumento è l'effetto della strategia più aggressiva adottata dalla NATO nel 2007: intensificazione dei bombardamenti aerei e ricorso a vaste offensive terrestri con un maggior numero di truppe. Una strategia che non ha avuto comunque nessuna efficacia militare contro i taliban che, anzi, come ad esempio rilevato da un ex comandante NATO come Fabio Mini, sfruttando il risentimento popolare per le stragi hanno guadagnato consenso fra la popolazione afgana.